

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

301^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE

Nomina dei membri e convocazione . Pag. 15924

CONGEDI 15905

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15906

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 15906

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 15907

Per la discussione del disegno di legge numero 1201:

PRESIDENTE 15909

PIRASTU 15909

Presentazione e approvazione di procedura
d'urgenza per il disegno di legge n. 1213 . 15923

Trasmissione e istituzione di Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 1212 15905

Approvazione:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (890):

CRESPELLANI, *relatore* Pag. 15953

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 15953

« Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due a Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (955):

CRESPELLANI, *relatore* 15954

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 15954

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri» (260-Urgenza):

BARTESAGHI	Pag. 15932, 15946
BATTINO VITTORELLI	15924, 15951
D'ANDREA	15910
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	15943 e <i>passim</i>
MILITERNI	15911
SANTERO, <i>relatore</i>	15939 e <i>passim</i>
SCHIAVETTI	15946, 15953
ZACCARI	15952

GRUPPO PARLAMENTARE

Variazione nelle cariche	Pag. 15905
------------------------------------	------------

INTERPELLANZE

Annunzio	15955
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	15955
--------------------	-------

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 15953**PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL 24 MAGGIO 1915**

PRESIDENTE	15907
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15908

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 maggio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 6, Berlingieri per giorni 2, Bonafini per giorni 31, Cenini per giorni 6, De Michele per giorni 2, Grava per giorni 6, Merloni per giorni 6, Montini per giorni 6 e Zonca per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazione nelle cariche di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo democratico cristiano ha comunicato che, in sostituzione dello scomparso senatore Dominedò, è entrato a far parte del Comitato direttivo del Gruppo stesso il senatore Schiavone.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e istituzione di Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 1212

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. —
« Facilitazioni di viaggio per le elezioni del

Consiglio Regionale della Sardegna del 13 giugno 1965 » (1201);

« Norme integrative e modificative delle leggi 3 aprile 1958, n. 460 e 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1203);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo Italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro, per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 » (1204);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 » (1205);

Deputato **PENNACCHINI. —** « Estensione ai sanitari degli istituti per l'infanzia delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, numero 596, sul collocamento a riposo » (1206);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 » (1207);

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212).

Informo che i Presidenti dei Gruppi parlamentari nell'ultima riunione hanno concordato di chiedere che l'anzidetto disegno di legge relativo agli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (n. 1212) sia assegnato all'esame di una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente del Senato.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Baldini, Bartolomei e Bettoni:

« Norme integrative dell'articolo 10 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati per la carriera di concetto nell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e nei Provveditorati agli studi » (1199);

Bonadies:

« Modificazione dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, relativo ai concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (1200);

Veronesi, Bergamasco, Cataldo e Grassi:

« Assestamento di posizioni debitorie delle aziende agricole » (1202).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (1209);

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) e concessione di un contributo straordinario a favore del Fondo stesso » (1210);

« Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato all'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione » (1211).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Consiglio regionale della Sardegna. — « Facilitazioni di viaggio per le elezioni del Consiglio regionale della Sardegna del 13 giugno 1965 » (1201) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato CAIATI. — « Riammissione in servizio dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1171);

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, e successive modificazioni » (1172);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ordinamento della banda della Guardia di finanza » (694-B);

« Corrispettivi per servizi doganali straordinari e diritto di analisi d'urgenza eseguite dai Laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette » (1184) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908-B) (previo parere della 11ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri; ROMEO e GIUGNI LATTARI Jole; AMATUCCI ed altri. — « Modifiche alle leggi 8 gennaio 1952, n. 6 e 25 febbraio 1963, n. 289, riguardanti la previdenza e assistenza forense e istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (762-D) (previo parere della 2ª Commissione);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modifica alla legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della "Stella al merito del lavoro" » (1190);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BONADIES. — « Modificazione dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, relativo ai concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (1200).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BONAFINI ed altri. — « Norme in materia di provvisorio collocamento fuori ruolo di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (1180) (previo parere della 5ª Commissione);

TEDESCHI. — « Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (1193) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TIBERI ed altri. — « Carriera speciale dei funzionari del ruolo di ragioneria dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena » (1177) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

Deputato VALIANTE. — « Modifiche alle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1186);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LORENZI ed altri. — « Provvedimenti atti a facilitare il finanziamento dell'edilizia ospedaliera » (1173) (previ pareri della 1ª, della 7ª e della 11ª Commissione);

DE DOMINICIS. — « Modifica alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, per autorizzare i Consorzi dei bacini imbriferi montani ed i Comuni compresi nei bacini stessi e non consorziati a contrarre mutui per l'esecuzione di opere pubbliche » (1176) (previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

SCHIETROMA. — « Norme sulla affrancazione di fondi rustici » (1183) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione).

Per il cinquantesimo anniversario del 24 maggio 1915

P R E S I D E N T E. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, l'Italia ha celebrato ieri, con solenni e commossi riti commemorativi, il cinquantesimo anniversario della sua entrata in guerra nel primo conflitto mondiale.

All'Altare della Patria, a Redipuglia e nella più remota borgata d'Italia una corona di alloro è stata posta sulla stele dei gloriosi caduti. Gli italiani si sono ritrovati uniti nel ricordo di una data lontana e gloriosa e di un olocausto senza precedenti, ancora vicino al cuore di tante famiglie.

Il Senato della Repubblica, spiritualmente unito ai combattenti, alle vedove e agli orfani della Grande Guerra, sente di dover rinnovare in forma solenne l'espressione del sentimento popolare nella celebrazione dello storico evento, che, nel clima di libertà assicurato oggi all'Italia dalla saldezza delle sue istituzioni democratiche e al vaglio del-

le prove affrontate e superate nel mezzo secolo che si è compiuto, rappresenta una rinnovata e sempre più consapevole presa di coscienza dei motivi che mossero allora il Paese a quella suprema decisione.

Così il 24 maggio ci appare, nel suo genuino significato, come la conclusione di quel moto risorgimentale che considerò sempre inseparabili l'agognata e totale indipendenza della Patria e la garanzia delle libertà per tutti i cittadini.

Nella passione nobilissima che animò lo slancio generoso e l'eroico sacrificio per il riscatto dei fratelli ancora soggetti allo straniero, i combattenti italiani sentirono che la loro battaglia era anche per la causa di tutti i popoli oppressi e per l'affermazione dei comuni valori universali.

Questi furono gli ideali che guidarono il nostro popolo in una guerra lunga ed aspra, che costò tanto sangue e richiese a tutti i più grandi sacrifici, sopportati ovunque con eroica fermezza. Nell'ora più tragica, l'Italia oppose all'invasore la sua fiera determinazione di continuare la lotta, perchè avvertì che la posta in gioco era ancora più grande della sua stessa libertà.

Allora per tutti gli italiani la Patria fu veramente sul Grappa e sul Piave.

E con il senso della Patria gli italiani trovarono finalmente la loro unità nazionale; una unità che fu conquistata con la partecipazione dell'intera comunità alla durissima prova, fu cementata dalla fraternità d'arme dei combattenti, fu rinsaldata dall'ansia e dalla sofferenza di tutti, fu, infine, riscaldata da un unico palpito e da un solo sentimento.

Il grande ideale di fratellanza e di pace tra i popoli che i reduci riportarono allora dalle trincee, fu poi sconfitto in Europa dal risorgere degli egoismi nazionali, ma oggi i valori insopprimibili della persona umana sono più che mai attuali e presenti alla coscienza degli italiani nel più vasto ideale di una Europa libera ed unita al di sopra delle divisioni nazionali, nella difesa e nell'affermazione del comune patrimonio di energie e di civiltà.

Chi ha vissuto la Grande Guerra '15-18 e ha visto cadere sull'arco alpino, sul Carso, sul Piave gli amici ed i compagni mi-

gliori, chi ha visto colonne di profughi sommaramente infelici passare con miserevoli masserizie i ponti minati dei nostri fiumi minacciati; chi ha visto negli ospedali i feriti doloranti di cento battaglie ed ha sepolto malamente, con quattro sassi, i morti delle nostre valorose brigate; tutti coloro insomma che giovanissimi hanno sofferto le atrocità della guerra sulle aride pietraie del Carso, sulle cime alpine o sui mari insidiati, hanno oggi una consegna morale da trasmettere, che non è soltanto quella di onorare i morti e gli eroi coperti di medaglie al valore.

È la consegna di dire a tutti i giovani di oggi che la guerra rimane il più mostruoso e disumano fenomeno di tutti i tempi e che essa si farà sempre più spaventosa con il crescere del progresso tecnico nel campo dei mezzi di distruzione, follemente incoraggiato con dispendio di enormi ricchezze che potrebbero trovare ben altro e più umano impiego.

Ecco perchè in queste giornate di rievocazioni non possiamo disunire il ricordo e le celebrazioni dal monito severo in favore della pace fra i popoli, in una unità di spirito che dovrebbe guidare, in ogni emisfero, i maggiori responsabili verso la distensione ed il disarmo.

Il Senato della Repubblica, che annovera tra i suoi membri valorosi combattenti della prima guerra mondiale, rende onore al sacrificio dei morti e dei vivi e ricorda con commossa solidarietà quanto sia grande il debito di gratitudine che il Paese ha verso tutti coloro che portano ancora nel fisico o nel cuore il segno doloroso e glorioso di tutte le guerre. (*Vivissimi applausi*).

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*.
Signor Presidente, onorevoli senatori, non è per aggiungere alcunchè — sarebbe presunzione — ma soltanto per associarmi a nome del Governo all'alta, ispirata parola del Presidente del Senato che io oso prendere la parola.

Al 24 maggio 1915 gli italiani arrivarono con animo, con preoccupazioni e con orientamenti diversi, se non anzi addirittura contrastanti; ma da quando il dado fu tratto, da quando la data è entrata nella storia, è diventata anzi una data decisiva della storia dell'Italia risorta, essa ha avuto ed ha per tutti un solo significato: coronamento del nostro Risorgimento, punto di partenza della nostra nuova drammatica storia, grande ora di generosità e di fiducia, nella quale il sentimento patriottico si trasformò in dedizione, in capacità di resistenza, di sacrificio, di eroismo che cementarono esercito e popolo nel più gigantesco sforzo, nella più gloriosa esperienza della nostra vita unitaria. Perciò la data è rimasta viva nella coscienza popolare; perciò essa è parte sostanziale della nostra stessa coscienza nazionale; perciò essa rimane come il simbolo della continuità di un sentimento patriottico passato intatto attraverso un corso di vicende che pure ha modificato radicalmente il quadro politico dell'Europa e del mondo.

La stessa lotta per la Resistenza, lotta per la libertà e per l'indipendenza della Patria, non sta senza una ideale continuità con le aspirazioni che animarono i fanti i quali il 24 maggio 1915 iniziarono la grande epopea. Di qui la continuità che noi sentiamo attraverso gli anni e le vicende che, se ci impediscono di partecipare a talune delle più generose illusioni che animarono le grandi speranze del maggio 1915, se ci impediscono oggi di credere che la guerra sia capace per sé di risolvere i problemi dell'ordine, della giustizia e della pace nel mondo, ci fanno però sentire che né libertà, né dignità, né indipendenza, né pace possono essere garantite se vengono meno l'amore di Patria, il coraggio, la disciplina, lo spirito di sacrificio, cioè quei valori, quelle virtù semplici e grandi che nei momenti supremi trasformano il cittadino in soldato, l'uomo comune in eroe.

È soprattutto ai caduti, ai nostri seicentomila gloriosi caduti, che oggi si rivolge il nostro omaggio doveroso, mentre un pensiero riconoscente va a tutti i combattenti, e una rinnovata espressione di affetto e di solidarietà ci stringe attorno alle nostre Forze armate. (*Applausi*).

**Per la discussione del disegno di legge
n. 1201**

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, è stato trasmesso dalla Camera dei deputati un disegno di legge, approvato in sede legislativa dalla 10^a Commissione permanente, che si riferisce alle facilitazioni di viaggio agli elettori per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna che avrà luogo il 13 giugno 1965 (1201).

Io vorrei sottolineare l'estrema urgenza di questo disegno di legge; le elezioni in Sardegna avranno luogo il 13 giugno, ed è necessario che questi provvedimenti vengano approvati quanto prima possibile, per poterli far conoscere agli emigrati e per far sì che il disegno di legge, se approvato, abbia una sua efficacia e un suo valore. Altrimenti il provvedimento perderebbe gran parte della sua efficacia, in quanto non potrebbe essere reso noto agli emigrati.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, il disegno di legge cui ella si riferisce è pervenuto sabato scorso e si è subito provveduto sia alla stampa del testo e alla sua distribuzione, che all'assegnazione alla competente Commissione in sede deliberante. Quindi l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge dovrebbe essere fatta presente alla Commissione che lo esaminerà.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (260-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, da molti anni è avvertita in Italia la necessità di una revisione profonda dell'ordinamento del Ministero degli affari esteri. È infatti più che raddoppiato, nell'ultimo ventennio, il numero degli Stati, per effetto della grande rivoluzione dei popoli di colore. Sono poi nate, con i trattati del dopoguerra, le organizzazioni internazionali permanenti, quali l'ONU, la NATO, il Consiglio d'Europa, la CECA, l'OCSE, l'UEO, il MEC e l'EURATOM.

Tutti questi organismi hanno bisogno, oltre che dei funzionari internazionali, di una schiera di valenti diplomatici. Ha avuto così vita, accanto alla vecchia diplomazia bilaterale, la nuova attività della diplomazia multilaterale, che richiede funzionari scelti e specializzati. Infine i problemi dell'emigrazione si presentano in questi anni in modo nuovo e richiedono un impegno maggiore per la loro soluzione.

Abbiamo centinaia di migliaia di emigranti in Francia, nel Belgio, in Svizzera, in Germania; e i casi della Svizzera, proprio all'indomani della firma di un trattato, fanno comprendere come questi problemi siano di difficile soluzione e richiedano attenzione vigilante e continua.

Con l'aumento delle sedi nei Paesi d'Africa e d'Asia, sono assai accresciute le missioni disagiate dei nostri funzionari. Con tutto ciò, molti pensano ancora, quando si parla della carriera diplomatica, a una categoria con ambizioni desuete e con abitudini privilegiate. Tutto ciò è profondamente ingiusto, e i diplomatici che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni posizioni difficili nei Paesi con Governi instabili e in momenti di profonda rivoluzione ne sanno qualcosa. Per affrontare la carriera occorre oggi un forte spirito di sacrificio e di devozione all'interesse dello Stato. Le difficoltà sono tali che le missioni all'estero non sono più molto ricercate. Nell'anno 1950 vi erano a Roma 147 funzionari;

ora ve ne sono 215, e cioè il 47 per cento dell'intero organico. In altri Paesi, come a Londra, vi sono soltanto il 24 per cento dei funzionari di carriera; a Bonn il 26 per cento, a Parigi, il 28 per cento.

Sarebbe erroneo dire che l'organismo della carriera è invecchiato, perchè su 546 funzionari attualmente ben 313 sono entrati mediante concorso, dopo il 1948, e appartengono perciò agli italiani del nostro tempo e della nostra temperie politica e sociale.

Occorreva, in primo luogo, adeguare i mezzi finanziari alle necessità del Dicastero. Il Ministero degli esteri pesava una volta (e cioè nel 1937-38), per l'1,66 per cento sul totale della spesa dello Stato; nel dopoguerra siamo scesi all'1,08 per cento, ed ora siamo allo 0,68 per cento. Si ritiene che, nel 1965, la percentuale scenderà ancora, dato il forte aumento della spesa pubblica. Sono stati stanziati, nel gennaio scorso, dei fondi per adeguare, sia pure in modo modesto, la nostra diplomazia alle necessità odierne, e per porre in atto una riforma che appare la più impegnativa dalla fondazione del regno, nel 1861, nel campo degli affari esteri. I riordinamenti precedenti portano i nomi di Visconti Venosta, di Campello, Menabrea, nel decennio 1861-70; e, successivamente, i nomi di Crispi, di Di Rudini, di Sforza e di Ciano.

Attualmente l'Italia non è rappresentata in 28 Paesi di recente indipendenza, e in altri 14 ha delle rappresentanze inadeguate, senza alcun funzionario delle carriere direttive. Che cosa si prevede, con l'attuale riforma? Ai 554 funzionari attuali, si uniranno i 250 già in ruolo nella carriera commerciale e in quelle dell'emigrazione, per l'oriente e per la stampa. Saranno 804 funzionari, che dovranno, con la riforma, superare il migliaio.

Se si vuole evitare il ritorno di fatto a una scelta per censo, è necessario varare la riforma, la quale si propone di porre anche in atto un sistema di assistenza ai giovani aspiranti nel periodo preparatorio dei corsi, assegnando loro borse di studio, secondo il sistema scandinavo, oppure istituendo un istituto o un'accademia diplomatica, secondo il sistema britannico, che è stato ripreso dall'Austria, dalla Spagna e dal Brasile.

Il periodo più delicato della riforma occuperà i prossimi dieci anni, nei quali dovrà attuarsi un sistema misto, nel quale la carriera dovrà procedere per gradi verso l'unificazione dei ruoli che abbiamo sopra nominati. Sarà bene evitare la creazione di funzionari buoni per tutti i compiti, e perciò sarà utile che i concorsi prevedano delle prove differenziate, corrispondenti alle specializzazioni previste.

I funzionari dovranno avere una preparazione generale comune e una specializzazione in alcuni settori; specializzazione che potrà appunto manifestarsi nelle prove differenziate degli esami di concorso. Appositi corsi di specializzazione e di aggiornamento saranno successivamente utili per aumentare la capacità e l'efficienza dell'amministrazione.

È naturale che vi siano state delle difficoltà da superare in seno alla Commissione e alla Sottocommissione, le quali peraltro hanno deciso unanimemente in favore della riforma. È naturale che altre difficoltà si incontreranno. Si può forse affermare (è un semplice dubbio che io pongo all'onorevole Sottosegretario) che il primo testo del disegno di legge tenesse prevalentemente conto, con l'articolo 2, dei doveri, dei diritti e dei compiti dell'Amministrazione; successivamente, negli articoli 3, 4 e 5 è possibile che si sia fatta sentire la pressione di alcune categorie. Questo è umano, ma è un dato da riguardare.

Forse i due punti, dell'unificazione graduale dei ruoli nei prossimi dieci anni e della specializzazione, meriteranno un chiarimento del rappresentante del Governo e dell'onorevole relatore circa i modi di applicazione. Lo stesso si dica per l'inquadramento nella rispettiva e circoscritta sede del ruolo transitorio e dei contrattisti. Si fa spesso riferimento agli istituti sociali dei Paesi scandinavi, come istituti di avanguardia; ci sia lecito allora fare riferimento alle misure adottate dalla Svezia per i diplomatici in servizio all'estero. Essi hanno l'alloggio gratuito, i viaggi di congedo pagati, borse di studio per ciascun figlio e rimborso delle spese di rappresentanza.

Si ritiene generalmente che le spese di rappresentanza siano inerenti alla partecipazione alla vita sociale di una capitale. La ragione è, invece, molto diversa. Si tratta di rendere possibile la faticosa e difficile penetrazione nei vari ambienti politici, economici e culturali di un Paese.

L'onorevole relatore ha opportunamente ricordato il rapporto Plowden britannico, nel quale si chiarisce che una missione all'estero deve essere in stretto contatto con quelli che oggi si chiamano i « centri di potere » e cioè membri del Governo e del Parlamento, esponenti della finanza, della cultura e dell'Amministrazione.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, con l'approvazione dell'attuale disegno di legge, si gettano le basi della riforma in un settore ritenuto per secoli un campo riservato al massimo potere dello Stato, che i diplomatici erano chiamati o inviati appunto a rappresentare. Forse per questo è così difficile trovare studi e relazioni su questa materia anche dei massimi esponenti della nostra unità politica, come i d'Azeglio, i Cavour, i Minghetti, i Crispi e i Giolitti. Anche i memorialisti sono scarsi in Italia. Nulla, per esempio, ha lasciato il Sonnino che pure ha retto il Ministero degli esteri durante tutta la prima guerra mondiale. Il processo di democratizzazione dello Stato e del Paese rende possibile e necessario l'attuale ampio esame della vasta materia. Per ora una vasta cornice è stata tracciata. Spetterà al Governo e alla Commissione parlamentare che l'assisterà approfondire i temi e dettare le norme di applicazione.

Nel dare il nostro consenso al disegno di legge, noi facciamo voti perchè una così selezionata e meritoria carriera a servizio dello Stato possa, con più fiducioso animo e più ampie possibilità, servire gli interessi della Nazione. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militeri. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, l'evoluzione e gli sviluppi dei rapporti internazionali in dimensioni organiche ed aree

operative sempre più vaste hanno indotto molti Paesi a riordinare e ridimensionare la Amministrazione degli affari esteri. In Inghilterra un primo riordinamento venne attuato mediante il cosiddetto piano Eden; l'Amministrazione degli affari esteri inglese è stata, peraltro, ulteriormente aggiornata, recentemente, in base allo schema del rapporto di Lord Plowden, che ha previsto sin dal 1° gennaio 1965 la fusione del *Foreign Office* e del Ministero delle relazioni con il *Commonwealth* nel nuovo ministero *Her Majesty's Diplomatic Service*. Anche questa seconda fase del riordinamento inglese è centrata sul metodo dell'unificazione sia delle carriere che dei sistemi di reclutamento del personale.

Riforme sono state eseguite negli Stati Uniti, in Germania, in Austria. L'esigenza del riordinamento della nostra Amministrazione degli affari esteri, sulla base dei seguenti criteri primari: riconsiderazione istituzionale dei compiti e delle funzioni del Ministero degli affari esteri, ampliamento dei ruoli, ristrutturazione del personale e degli strumenti operativi, miglioramento del trattamento economico, ha costituito la preoccupazione costante del Parlamento e del Governo del nostro Paese. Senato e Camera, da tempo, sono concordi nel ritenere non più oltre differibile la riconsiderazione globale della materia i cui problemi di fondo non sono stati risolti dai provvedimenti a carattere parziale che pure in questi ultimi anni hanno operato al fine di porre un rimedio alle più gravi deficienze.

Con la legge del 4 gennaio 1951, n. 13, vennero, infatti, emanate norme per il trattamento economico del personale del Ministero in servizio all'estero, ma le relative misure, al traguardo dell'esperienza, si sono dimostrate inadeguate alle esigenze tecniche del servizio ed umane del personale, molto spesso dislocato in sedi disagiate e sottoposto a tutta una serie di pesanti sacrifici: la separazione dai figli ed il grave onere per il loro mantenimento agli studi in Patria, la prolungata lontananza dal proprio Paese e l'impossibilità di rivederlo con normale periodicità, dato il costo notevole dei viaggi, le difficoltà

nel reperire adeguati alloggi nei Paesi neo-indipendenti e le altre connesse al costo, spesso esorbitante, degli affitti.

La legge 30 giugno 1956, n. 775, assicurava la sistemazione di una non trascurabile categoria del personale, istituendo il ruolo speciale transitorio ad esaurimento. Con le leggi 11 gennaio 1956, n. 18 e 4 giugno 1962, n. 524, si provvede a risolvere parzialmente il problema del personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, ed a predisporre un adeguamento nei gradi più elevati delle carriere direttive. Ma rimaneva aperto il problema dei gradi iniziali ed intermedi delle carriere direttive, la cui soluzione oggi s'impone con carattere di autentica indilazionabilità ed urgenza.

Nella seduta dell'11 maggio 1962, al Senato, in sede di discussione del bilancio degli Affari Esteri, il Ministro del tempo, senatore Piccioni, dichiarava testualmente: « Più ancora delle defezioni, ci preoccupa il prosciugarsi delle fonti di reclutamento, assorbite in buona parte da altre offerte concorrenziali. Se è presumibile che la carriera diplomatica trovi ancora, per pochissimi anni, sufficienti adepti, sia pure in numero decrescente e quindi con minori possibilità di selezione, le altre carriere, quali la commerciale, quella dell'emigrazione e così via, forniscono — concludeva il Ministro — un'affluenza di candidati assolutamente insufficiente a sopperire i posti messi a concorso ».

Con la legge 27 giugno 1962, n. 1097, si disponevano ulteriori, ma parziali, integrazioni di posti di ruolo. La legge 6 febbraio 1963, n. 222 attuava un miglioramento del trattamento economico e della posizione giuridica a favore degli impiegati del ruolo transitorio, ma restava e resta tuttora non risolto il problema fondamentale: lo stanziamento dei fondi necessari per la ristrutturazione quantitativa, qualitativa ed operativa di tutto il settore, al fine di assicurare all'Italia i più validi strumenti per l'attuazione della sua politica estera e per l'amministrazione degli affari esteri correnti, specie nella vitale e sempre più impegnata dialettica competitiva dei rapporti economici internazionali.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui l'avvenire del mondo deve fondarsi sempre meno sullo scontro armato di rapporti di potenza e sempre più sull'incontro, la convergenza, l'armonia di rapporti di valori, di idee, di interessi, per la sintesi umana della pace e dell'ordine internazionale, il riassetto strutturale ed il potenziamento operativo della nostra Amministrazione degli affari esteri è problema che supera e trascende, di gran lunga, l'ordinaria amministrazione, ponendosi come istanza irreversibile ed irrinunciabile per tempi nuovi e per un ordine nuovo.

Già nell'esercizio precedente a quello in cui si denunciava l'allarmante fenomeno del prosciugarsi delle fonti di reclutamento, l'allora Ministro degli esteri, onorevole Segni, dichiarava al Senato che la ragionevole espansione del bilancio, da lui sollecitata, avrebbe dovuto essere utilizzata, fra l'altro, per ottenere un miglioramento sostanziale del trattamento economico del personale. Potenziare e rendere più efficiente l'Amministrazione degli affari esteri significa, infatti, realisticamente, garantire anche condizioni operative più idonee al personale, strumento indispensabile per l'espletamento dei compiti crescenti e delle funzioni sempre più vaste che il nostro Paese e l'Europa unita sono chiamati ad assolvere, dalla loro missione storica, nella vita internazionale.

I compiti istituzionali del Ministero degli affari esteri, come è noto, — ma come non sempre anche dal Paese è stato responsabilmente considerato — sono notevolmente aumentati, e con ritmo accelerato, in questi ultimi lustri. E ciò in relazione non solo alle sempre più ampie e complesse dimensioni che la politica estera viene assumendo, ma soprattutto per la stessa più articolata ed organica sostanza e sintonia dei rapporti e delle pulsazioni che i processi e le funzioni di integrazione multilaterale e di sviluppo socio-economico vanno determinando ed alimentando nella vita dei popoli.

Siamo, ormai, di fronte a un vero, quanto arduo e difficile, ma provvidenziale, storico processo di cosmologia politica che, pur tra incertezze e travagli molteplici, va tuttavia gradualmente enucleandosi dalla gestazione

politica di un autentico, reale e vivente corpo della *comitas gentium*, le cui funzioni supreme, centrali e radiali già pulsano nella fisiologia di un organismo internazionale.

L'ONU, la NATO, l'UEO, l'OCSE, la BIRS e l'EMI, il GATT, e la CEE, il MEC, la FAO e l'UNESCO, il CIEM, l'OMM, eccetera — per citare soltanto alcuni tra i più importanti organi — già costituiscono il tessuto dell'attuale fase politica di evoluzione fisiologica della *comitas gentium*. Tutto ciò implica una dinamica operativa che, per la prima volta nella storia, su dimensioni cosmologiche, pone ed impegna l'umanità a dimostrare, innanzi al proprio divenire, di sapersi ergere, finalmente, come realtà coerente ed attiva per l'armonica evoluzione progressiva della vita dei popoli nella libertà e nella pace.

In tale nuova prospettiva storica, i principali fattori particolari di incremento accelerato dei compiti e delle funzioni della nostra Amministrazione degli esteri possono essere individuati nei seguenti fenomeni primari: 1) la proliferazione degli Stati indipendenti, con la conseguente necessità politica per l'Italia di essere presente nelle nuove entità nazionali di recente formazione. E ciò specie in considerazione del fatto che le nuove costellazioni di Stati sovrani — in cammino faticoso non più verso il miraggio, ma incontro al vero sole della sovranità democratica — sono apparse su alcuni meridiani della storia — Africa, Medio Oriente, Asia — che da millenni si intrecciano, soprattutto, e per naturale dinamica geopolitica, con la civiltà e con la storia dell'Italia e dell'Europa; 2) lo sviluppo della politica estera multilaterale e l'interesse vitale dell'Italia di parteciparvi, sempre più attivamente, con una sua più viva, vivace, originale ed anche numericamente più congrua presenza umana, nell'interno stesso delle singole organizzazioni internazionali; 3) l'impegno e la partecipazione, sempre più dinamici e propulsivi, dell'Italia al progresso internazionale ed interpopolare della cultura e delle scienze ed alla diffusione dei valori della civiltà dell'Italia e dell'Europa, per l'arricchimento, lo scambio ed il conso-

lidamento, tra tutti i popoli, di un patrimonio comune di civiltà, di valori spirituali e di progresso scientifico, a garanzia dell'unità spirituale e del vero benessere generale del mondo; 4) l'espansione economica del nostro Paese, nelle sue irradiazioni internazionali e l'ovvia esigenza di irrobustire, capillarizzare, sensibilizzare e specializzare la nostra rete commerciale; 5) il rifiorire, sotto altre forme, dell'emigrazione, attualmente diretta, in prevalenza, verso i vicini Paesi europei, con ritmo accentuatamente stagionale; il che esige un ancora maggiore, pronto, vigile impegno delle nostre autorità consolari. Si rimediti, onorevoli colleghi, che ben sei milioni sono gli italiani all'estero e circa 10 milioni gli oriundi! Sono circa 16 milioni di anime, di cuori, di intelligenze, di volontà, che pulsano, su tutte le latitudini, e sempre più e sempre meglio vogliono e debbono vibrare in sintonia con l'anima, la cultura, gli interessi e la volontà dell'Italia e dell'Europa.

Tutto ciò rende ormai improrogabile il riassetto strutturale del Dicastero ed indilazionabile la propedeutica dell'adeguamento e del riordinamento degli organici.

Per offrire e sottoporre al giudizio del Parlamento e del Paese ulteriori elementi e dati sintomatici comparativi dell'urgenza e dell'indilazionabilità del provvedimento in esame, mi sembra opportuna in questa sede, onorevoli colleghi, la riconsiderazione dell'aritmia e del contrasto che sono venuti a determinarsi tra la crescita accelerata dei compiti, delle funzioni e dell'area operativa del nostro Ministero degli affari esteri e il decremento percentuale del bilancio del Dicastero, in rapporto al bilancio generale dello Stato. Come risulta dalla seguente tabella, molto opportunamente riprodotta nella sua relazione dall'illustre collega Santero, l'incidenza percentuale del bilancio degli Affari esteri sul bilancio generale dello Stato ha registrato, negli ultimi decenni, il seguente ritmo di decrescenza: 1938 1,65 per cento, 1938-39 1,50 per cento, 1954-55 1,11 per cento, 1955-56 1,01 per cento, 1956-57 0,98 per cento, 1957-58 0,98 per cento, 1958-59 0,59 per cento, 1959-60 0,95 per cento, 1961-62

0,77 per cento, 1962-63 0,69 per cento 1963-1964 0,63 per cento.

Ma, onorevoli colleghi, l'insufficienza dei mezzi finanziari posti a disposizione del nostro Ministero degli affari esteri risulta, inoltre, in modo eminente dal confronto con i bilanci di altri Ministeri degli esteri di Paesi europei ed extra europei, come può desumersi dalla seguente tabella, con riferimento agli stanziamenti del 1963. La Germania, ad esempio, spende 141 miliardi di lire, in percentuale l'1,65 per cento, la Francia 130 miliardi, in percentuale l'1,06 per cento, il Belgio 61 miliardi, in percentuale il 3,2 per cento, l'Inghilterra 146 miliardi, in percentuale l'1,3 per cento, il Canada 31 miliardi, in percentuale lo 0,85 per cento, l'Italia 39 miliardi, in percentuale, come abbiamo già detto, lo 0,63 per cento.

Ma è necessario ricondurre la considerazione del Parlamento e del Paese sui seguenti altri dati più analiticamente sintomatici e comparativi. Nonostante che il numero degli Stati indipendenti sia più che raddoppiato, la consistenza della nostra rete diplomatica e consolare poggia su di un organico rimasto sostanzialmente immutato dall'anteguerra: da 514 funzionari si è oggi ad appena 546. Tale cifra rivela, peraltro, una situazione davvero insostenibile se di essa, per un istante, si analizzi il contenuto organico ed operativo. Il numero di 546 diplomatici, con la collaborazione di appena 250 funzionari specializzati delle carriere commerciale, stampa, emigrazione, è in rapporto al funzionamento di oltre 300 uffici all'estero e di 60 divisioni ministeriali, su 5 Direzioni generali: Direzione generale del personale, Amministrazione interna, Direzione generale degli affari politici, Direzione generale degli affari economici, Direzione generale dell'emigrazione, Direzione generale delle relazioni culturali con l'estero, più i servizi affari privati, cerimoniale e stampa. In media: neppure tre funzionari per ogni ufficio.

Come risulta dalla pubblicazione del Ministero degli esteri sugli uffici dell'Amministrazione centrale al 1° febbraio 1964, servizi ed uffici importantissimi, quali ad esem-

pio l'Ufficio di cooperazione europea ed il Servizio Nazioni unite, dispongono del capo ufficio e del capo servizio e di due soli altri funzionari. L'Ufficio accordi culturali, scambi, docenti e conferenzieri, informazioni, attività archeologica all'estero, congressi e conferenze internazionali, dispone di soli due funzionari di ruolo.

L'insufficienza del personale direttivo è all'origine di numerose deficienze non solo all'interno del Ministero ma soprattutto, come è noto, nella nostra rete delle rappresentanze all'estero. La rete commerciale risulta particolarmente inadeguata rispetto al volume ed alle esigenze competitive di propulsione e di sviluppo dei nostri scambi con l'estero. Ma, onorevoli colleghi, i risultati dell'analisi quantitativa dell'attuale situazione dell'organico diventano anche indici rivelatori della fondamentale, intima sostanza politica del problema — quella dinamica, qualitativa e operativa — allorchè si consideri, come deve essere responsabilmente valutata, la profonda trasformazione che, nel medesimo contesto temporale ed organico, ha investito e investe, su di un parametro

spaziale e politico ormai a dimensioni mondiali, la stessa funzione della diplomazia

Ai tempi nostri, e soprattutto per il mondo nuovo e migliore che, in quanto italiani e democratici, intendiamo contribuire ad instaurare, la diplomazia, come arte dei negoziati, non può certo restare, come non resta, indifferente ai grandi principi che formano la base del rinnovato diritto internazionale e della complessa problematica socio-economica e politica delle relazioni interpopolari. E l'Italia, che più di ogni altra Nazione ha dato, nel mondo, un suo contributo specifico ed originale al sorgere ed all'evolversi della scienza e dell'arte diplomatiche e della stessa funzione politica della diplomazia, ha il dovere e il supremo interesse di adeguare e sempre più sensibilizzare le sue strutture diplomatiche alle nuove funzioni mondiali di una diplomazia democratica che sappia, sempre più e sempre meglio, essere l'interprete delle istanze essenziali e coesistenziali della vita dei popoli.

Oggi infatti non sono più soltanto gli Stati ed i Governi, ma gli stessi popoli a voler essere, in prima persona, i protagonisti della vita mondiale.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M I L I T E R N I) . Mi sia consentito, onorevoli colleghi, qualche rapido ricordo storico.

Fu l'Heftler ad affermare che l'Italia è la culla della diplomazia, e lo stesso Alfredo De Reaumont riconosce che « l'arte di negoziare e la scienza della diplomazia più che ad ogni altro popolo sono debitrice del loro progresso agli italiani ». Ma di fronte alla evoluzione degli Stati moderni, sempre più vocati, incalzati e razionalmente necessitati a considerarsi membri della *comitas gentium*, si manifesta ogni giorno più viva l'antitesi storico-dialettica tra una diplomazia considerata come sola, mera arte dell'equilibrio,

e la diplomazia ispirata a concetti di vera scienza umana ed a criteri di sostanziale giustizia internazionale. Dalle rovine davvero egemoniche dei sistemi di conquista sta sorgendo, nel travaglio storico del rinnovamento democratico, l'impero della pubblica opinione dei popoli. Le linee strategiche e le strutture operative della diplomazia contemporanea, della cui azione non può essere più unica ispiratrice l'ideologia dell'equilibrio, debbono perciò sempre più rinnovarsi, adeguarsi ed armonizzarsi con le più vive istanze dello spirito dei tempi che oggi, provvidenzialmente, si ricollega alle linee ideali, programmatiche e metodologiche di quella

perenne filosofia umana e dottrina dei valori e dei rapporti internazionali che vuole e deve essere in sintonia e a presidio dei diritti e dei doveri inalienabili dell'uomo. Dell'uomo in quanto persona e della comunità dei popoli in quanto anch'essi persone, « persone collettive », e quindi ontologicamente pur essi predestinati, per ragioni ideali e vitali, alla collaborazione nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Il riordinamento ed il potenziamento dell'Amministrazione degli affari esteri, in questa prospettiva storica, se mi è consentita una formula alquanto inflazionata dagli abusi semantici e nominalistici, assumono davvero, onorevoli colleghi, il carattere di una indilazionabile riforma e adeguamento di struttura. Ed è anche per questo — è doveroso riaffermarlo — che l'impegno alla relativa spesa (presente e futura) deve ovviamente trascendere i limiti delle ordinarie e pur legittime preoccupazioni di bilancio. Le maggiori e notevoli spese, richieste al bilancio generale dello Stato italiano per l'attuazione delle norme relative al riordinamento della nostra Amministrazione degli affari esteri, debbono considerarsi tra quelle che più di ogni altra meritano la qualificazione politica e la valutazione economica di spese ed investimenti produttivi. Sono infatti spese ed investimenti che il Parlamento preordina a far sì che l'Italia contribuisca, sempre più attivamente, a produrre il bene supremo della pace e dell'ordine internazionale e quindi a fondare le più valide e salde basi per la funzione ed il prestigio dell'Italia e dell'Europa nel mondo.

Onorevoli colleghi, indicate le nuove aree operative, e illustrate, sia pure molto sommariamente, le funzioni nuove che il nostro Dicastero degli esteri è chiamato a svolgere, in una situazione internazionale sostanzialmente mutata e nuova rispetto all'anteguerra, ed in fase di costante e talvolta rapida soluzione; poste in evidenza e documentate le maggiori lacune delle attuali strutture organiche e funzionali dell'Amministrazione degli affari esteri, alla luce delle nuove esigenze e all'ombra delle attuali carenze, è, ora, necessario procedere, rapi-

damente, all'esame dei principali criteri generali che il disegno di legge-delega pone per il riordinamento e il nuovo assetto strutturale del Ministero degli affari esteri. Il che — è necessario riaffermarlo — trascende i limiti di un momento, sia pure importante, di mera riforma burocratica. Si tratta, essenzialmente, di assicurare all'Italia gli strumenti per una sua più efficace, incisiva, dinamica attuazione ed irradiazione delle linee di sviluppo della politica estera: sui cardini fondamentali dell'Alleanza atlantica, della politica di solidarietà ed unificazione europea, della distensione internazionale, della pace nella sicurezza, per una coesistenza civilmente competitiva nel progresso e nella libertà.

La stessa sicurezza militare, onorevoli colleghi, non può essere più considerata nè un fine in sè, nè un mezzo di per sè perennemente valido, bensì come una delle basi strategiche della pace. Ma la conquista, la difesa, l'ampliamento del respiro e dello spazio vitale della pace e della giustizia internazionale si realizzano e si storicizzano, in concreto, e in modo eminente e preminente, sulle linee avanzate e permanenti della politica estera e dell'azione diplomatica, e quindi delle loro strutture operative.

Onorevoli colleghi, procedendo ora alla valutazione dei criteri, è opportuno ricollegarsi alla triplice finalità che il disegno di legge-delega intende perseguire: 1) ampliamento e riordinamento dei ruoli organici, e quindi delle strutture operative; 2) qualificazione del personale e delle attrezzature tecnico-funzionali; 3) miglioramento del trattamento economico.

Come risulta dalla relazione ministeriale al disegno di legge, attualmente il personale è ripartito in 24 ruoli, oltre i contingenti del personale non di ruolo. Il più recente ordinamento organico generale dell'Amministrazione centrale risale al regio decreto 25 agosto 1932, n. 1086.

Un accorto riordinamento degli organici — è detto nella relazione — dovrà perseguire la finalità di una migliore sistemazione del personale in base ai criteri della semplificazione e dell'unificazione. Tali criteri non escludono, in seno alle stesse car-

riere unificate, le opportune specializzazioni.

Il criterio dell'unificazione delle carriere è stato già applicato nella riforma dell'Amministrazione degli affari esteri in Inghilterra, sia in base al piano Eden che al recente schema di Lord Plowden. Il riordinamento della nostra Amministrazione degli affari esteri avverrà, inoltre, tenendo presenti le seguenti direttive generali in materia di riforma della Pubblica Amministrazione: il decentramento amministrativo, esplicitandosi, nella specie, in una più ampia attribuzione della delega nella firma degli atti amministrativi, nella semplificazione delle procedure, nella soppressione di alcuni controlli dimostratisi inutili, anzi dannosi, è causa di ritardi nell'*iter* di determinati procedimenti amministrativi.

Passando ad esaminare la portata del criterio di unificazione, va anzitutto rilevato che si pone come propedeutica, risolutiva di una duplice problematica, la prima di natura, per così dire, strutturale e statica, la seconda d'ordine dinamico-funzionale. Per la più organica ristrutturazione e solidità dell'ordinamento è necessario, infatti, ridurre l'eccessivo numero di carriere e di ruoli oggi esistente nella nostra Amministrazione degli affari esteri; ma è necessario unificare anche per esigenze funzionali e operative, per dotare cioè di una visione sempre più unitaria e globale l'azione diplomatica e la gestione degli affari esteri.

È tempo ormai di considerare la riforma delle carriere in una luce e in una prospettiva realisticamente convergenti sui più vasti orizzonti di adeguamento alle esigenze delle prospettive e delle irradiazioni, nel tempo e nello spazio, dell'odierna situazione internazionale.

Il collega Messeri, che da tempo assicura il suo contributo di esperienza alla terza Commissione, recentemente, in un suo intervento al Senato, definiva il diplomatico « un diagnostico della vita dei popoli ». Ma, in questa fase storica di integrazione multilaterale dei rapporti internazionali, sempre più impegnati in un processo di transizione dalla fase di mera coesistenza a quella di convivenza correlata ed unitaria a raggio

mondiale, è necessario predisporre ed accreditare l'azione del diplomatico anche ad una definizione operativa fisiologicamente più positiva: la funzione, cioè, di ampliare il respiro vitale e la sintonia delle pulsazioni del grande, complesso, ed articolato organismo della famiglia delle Nazioni e dei popoli.

Tuttavia, sia per fare una buona diagnosi della patologia delle situazioni internazionali, sia per attivare e tonificare la fisiologia unitaria dell'organismo della *comitas gentium*, è necessario conoscere intero l'organismo, per saper valutare tutte le componenti, positive e negative, politiche e sociologiche, economiche e psicologiche, storiche e transeunti, delle situazioni internazionali.

I numerosi ruoli, le molteplici carriere distinte e suddivise sono fenomeni strutturali che indubbiamente finiscono col determinare complessi di inferiorità e di esclusivismo, che inevitabilmente concorrono a ridurre l'efficienza del servizio ed a sottrarre all'azione diplomatica e alla gestione degli affari esteri la necessaria visione unitaria e globale della polivalente natura delle tensioni e dei rapporti internazionali.

Può, ad esempio, un diplomatico, può un capo missione, tracciare una chiara diagnosi della situazione e dell'evoluzione economica e sociale di un Paese, ove non abbia seria preparazione ed adeguata esperienza nei problemi economici e sociologici, e sui loro riflessi politici e psicologici? Ma il principio dell'unificazione riporta necessariamente, onorevoli colleghi, il discorso anche sullo spinoso problema dell'unitarietà degli organi che si occupano della gestione degli Affari esteri, nell'accezione più ampia del termine.

Come molto opportunamente rileva il senatore Jannuzzi, a pagina 9 della sua illuminante relazione sul bilancio degli Affari esteri, a parte il problema dell'attuale coesistenza, in alcuni settori, di organi come la Direzione generale degli affari economici presso il Ministero degli esteri, il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto italiano per il commercio con l'estero, che trattano la stessa materia; il problema del-

l'unitarietà degli organi e del coordinamento operativo degli organismi è un'esigenza che deve essere posta con risoluta e risolutiva decisione, perchè è già da tempo vivamente reclamata, sul piano della concretezza e della stessa economia operativa, dalla nuova e più complessa articolazione dei rapporti internazionali. La creazione, ad esempio, di una grande rete di interessi italiani all'estero, e di interessi esteri in Italia — nei settori della ricerca scientifica, della cultura, dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti, delle comunicazioni, del turismo — porta, inevitabilmente, ad impegnare, nella politica estera e specialmente nei rapporti economici internazionali, più organi, creando sempre più complessi problemi per l'individuazione dei momenti e degli strumenti dell'azione politica.

Ma è per questo, onorevoli colleghi, che insorge sempre più viva la necessità che singole branche della stessa materia siano ricondotte ad una direttiva e ad un'azione unitarie, i cui strumenti non possono essere certo tutti preordinati in questa sede, ma la cui esigenza di convergenza, in un unico organismo tecnico-politico di coordinamento finalistico e operativo, deve essere riaffermata, con estrema decisione, specie in questa sede.

Tale esigenza, come molto opportunamente rilevò il ministro Piccioni nel suo discorso al Senato sul bilancio degli affari esteri, il 31 ottobre 1963, si pone particolarmente per le relazioni internazionali di ordine economico. Sembra opportuno riferirsi, a tal fine, anche all'esperienza di altri Paesi che, come l'Italia, hanno avvertito e tuttora avvertono primaria l'esigenza del potenziamento e del coordinamento degli affari internazionali sul piano economico. Il già citato rapporto Plowden pone un principio assai importante per la diplomazia inglese, allorchè ricorda che i funzionari delle ambasciate dovranno dedicare la parte più cospicua delle loro energie al commercio con i Paesi esteri, anzichè alla « politica pura ». Molto realisticamente il rapporto Plowden afferma: « Con il declino della nostra potenza militare, i nostri servizi all'estero debbono concentrarsi soprattutto

sui problemi di carattere commerciale » e aggiunge: « il personale specificamente addetto alle relazioni commerciali deve tenersi effettivamente a contatto con i mercati e non trattare la materia ad esso affidata con distacco, sulla semplice linea teorica, ma dedicando tutte le forze per trovare sbocchi di mercato alle merci della madre Patria ».

La propulsione del settore dei rapporti economici internazionali è per l'Italia di vitale importanza ed urgenza, essendo, come è noto, condizione imprescindibile della stessa continuità del processo di sviluppo socio-economico del nostro Paese. I problemi che nel febbraio 1964 il rapporto Plowden sottoponeva all'attenzione del Parlamento inglese, hanno già formato oggetto di approfondita analisi in Italia nel rapporto del vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica, pubblicato nel dicembre 1963. I risultati delle indagini del rapporto Saraceno debbono essere tenute particolarmente presenti, specie nel delicato settore dei rapporti economici internazionali, poichè anche in questo settore, vorrei dire particolarmente in questo settore, si pongono per lo Stato sia problemi di ripensamento e di ristrutturazione degli strumenti e del metodo dell'azione della Pubblica Amministrazione, sia problemi di individuazione strategica dei momenti tattici e delle strutture nodali dell'azione politica.

Onorevoli colleghi, l'importanza primaria del volume degli scambi come forza di propulsione del nostro sistema economico è ben nota a tutti! Il « secondo ordine di impulsi » al progresso del sistema economico del nostro Paese: « l'aumento della spesa pubblica », dimostra, ormai, sempre più, di essere inadeguato. La struttura del sistema produttivo del nostro Paese si è, infatti, modificata nel senso di fare largo posto a produzioni la cui domanda è scarsamente influenzabile dalla spesa pubblica. E perciò da respingere l'idea che una domanda addizionale determinata da un accrescimento di spesa pubblica sia del tutto intercambiabile con altri tipi di domande e, in particolare, domande per nostri prodotti industriali provenienti da mercati esteri. Per-

tanto, è specialmente in sede internazionale che sempre più andranno ricercati i necessari elementi di sostegno e di ulteriore progresso.

In questo delicato settore — lo rilevava il Ministro degli esteri del tempo, onorevole Piccioni, nel 1963 al Senato — è opportuno che i poteri di direzione e di propulsione siano concentrati nel Ministero degli affari esteri, e comunque, che ad esso spetti la coordinazione di iniziative e di attività. In attesa che specifici provvedimenti in materia siano emanati, a me sembra opportuna, anzi, necessaria ed urgente la costituzione di un apposito Comitato di ministri, presieduto dal Ministro degli affari esteri, la cui segreteria potrebbe affiancarsi alla segreteria della Direzione generale degli affari economici. La costituzione di speciali Comitati misti per il coordinamento di attività di interesse comune con altri Ministeri o enti pubblici, svolte all'estero o nelle organizzazioni internazionali, è peraltro molto opportunamente prevista dalla lettera c) del punto 9 del testo originario del disegno di legge, trasfuso ora nell'ultimo comma dell'articolo 2 del testo della Commissione.

Ma le esigenze sempre più complesse di coordinamento e di unificazione si ravvisano anche come istanza dello stesso riordinamento delle strutture interne del Ministero.

Mi sia consentito, onorevole Sottosegretario, rilevare, ad esempio, che mentre l'ordinamento degli uffici dell'Amministrazione centrale, in base al citato regio decreto del 25 agosto 1932, prevedeva la Direzione generale degli affari d'Europa e del Mediterraneo, oggi, pur nell'impegnativo contesto storico del processo di integrazione e di unificazione economica e politica dell'Europa, e degli impegni comunitari derivanti dal Trattato di Roma, gli affari europei sono suddivisi tra molteplici uffici di diverse direzioni generali: Uffici Ceur 1°, 2° e 3°, Ufficio cooperazione europea (peraltro con soli due funzionari direttivi oltre il capo ufficio) della Direzione generale degli affari politici, ed Uffici della cooperazione econo-

mica europea della CEE e della CEEA e della cooperazione spaziale europea presso la Direzione degli affari economici.

Per quanto concerne il fondamentale settore della politica europea, a me sembra inoltre, onorevoli colleghi, e mi si perdoni se insisto su questo concetto da anni, che l'esigenza di coordinamento, specie in ordine agli impegni di cui agli articoli 100 e 102 del Trattato di Roma, 117 e 120 e seguenti del Trattato medesimo, debba proiettarsi ed esplicarsi anche nel rinnovamento delle strutture interne dei singoli Parlamenti dei sei Paesi della CEE.

L'istituzione, presso i predetti Parlamenti, di una Giunta consultiva per gli affari europei sarebbe certo di grande utilità per un avvio più organico al processo di attivazione e di coordinamento del ravvicinamento delle legislazioni e dell'integrazione politica ed economica, posti dal Trattato di Roma a base dell'unificazione organica dell'Europa.

Ma, ritornando alla considerazione ed alla valutazione delle più ravvicinate efficienze pratiche del « criterio dell'unificazione delle carriere », basti pensare che, oltre all'esistenza dei ruoli e posti aggiunti e del ruolo speciale transitorio ad esaurimento, si registrano oggi, nel personale del Ministero, ben 46 diverse categorie e 6 carriere direttive; ripartizione che non sempre trova riscontro in una corrispondente ed effettiva differenziazione di funzioni.

Nelle carriere di concetto ed esecutive si verifica il fenomeno opposto, per cui si riscontra in un determinato ruolo un concentramento di mansioni che andrebbero più razionalmente distribuite tra personale appartenente a ruoli diversi, oppure trasformati in particolari specializzazioni nell'interno dei ruoli stessi.

Il criterio generale e preminente dell'unificazione delle carriere implica, ovviamente, considerazioni obiettive, non solo in ordine alla funzionalità del servizio, ma anche in relazione alle eventuali situazioni di indiscriminata parità o di svantaggio che potrebbero determinarsi, sia pure transitoriamente, a danno del personale e del servizio.

È per questo che la Commissione, molto opportunamente, ha proposto di integrare il criterio preminente dell'unificazione anche con l'indicazione di alcune modalità transitorie, al fine di evitare le suddette situazioni di indiscriminata parità o di svantaggio.

Il riordinamento delle carriere, in base al principio preminente dell'unificazione, comporta anche la revisione delle norme che regolano lo svolgimento di carriera del personale. È caratteristica peculiare del personale del Ministero degli esteri di prestare servizio nei settori più diversi, profilandosi la diversità sia oggettiva, in quanto molteplicità di compiti e di funzioni, sia geograficamente, in relazione alla molteplice varietà dei luoghi in cui tali compiti e funzioni si attuano. Ma è necessario, peraltro, che il personale acquisisca le debite esperienze presso l'Amministrazione centrale e all'estero, nei settori complessi e vari in cui si articola il servizio, in Paesi vicini e lontani, e ciò per le naturali istanze di una situazione internazionale evolventesi, sempre più, in chiave di rapporti multilaterali di integrazione politica, economica, sociale, a raggio mondiale.

Nella seduta del 10 giugno 1960, al Senato, in sede di discussione del bilancio degli affari esteri, il collega Messeri lamentava, con accenti accorati, il fenomeno della « dispersiva fungibilità nell'impiego del personale » ed esemplificava: « Un funzionario che è stato a Tokio, rientrando dopo la lunga esperienza nipponica al Ministero, viene assegnato all'ufficio che tratta dell'America latina; un giovane diplomatico che ha imparato il russo a Mosca, è subito destinato a prestare servizio presso la Direzione che si occupa dei problemi dell'Africa mediterranea! ».

Ma l'indiscriminata fungibilità, giustamente lamentata come dispersiva dal senatore Messeri, non è più indiscriminata e dispersiva allorchè si tratti, invece, di consentire ai migliori elementi l'acquisizione, per l'Italia e per la pace internazionale, di esperienze ed attitudini operative a raggio mondiale e prospettive globali.

In base al punto quarto del testo originale del disegno di legge, trasfuso nel n. 3 del testo della Commissione, le peculiarità del servizio comporteranno, conseguentemente, particolari norme circa le modalità ed i termini della prestazione del servizio stesso, presso l'Amministrazione centrale ed all'estero. La delicata materia delle funzioni del personale delle carriere direttive giustifica, tuttavia, la permanenza del vigente istituto del collocamento a disposizione e del collocamento a riposo per ragioni di servizio.

Al riordinamento delle carriere e dei ruoli deve accompagnarsi l'incremento della consistenza numerica del personale e l'adeguamento dei contingenti organici alle esigenze funzionali. E ciò mediante un aumento graduale del numero complessivo dei posti di ruolo in misura tale che la dotazione globale dei nuovi organici non sia inferiore alla somma maggiorata di almeno il 22 per cento degli attuali posti di ruolo ordinario e del numero dei dipendenti non inquadrati in detto ruolo in servizio alla data del 31 ottobre 1963.

Il disegno di legge delega fissa, tuttavia, e molto opportunamente, il criterio della gradualità per l'incremento degli organici. Tale criterio risponde ad una duplice finalità: l'esigenza economica della suddivisione della spesa in più esercizi, e l'istanza tecnico funzionale di una più congrua selezione, scaglionando nel tempo il reclutamento delle nuove leve organiche. Ma risulta indilazionabile un primo adeguamento degli organici e delle carriere direttive specie nei gradi iniziali ed intermedi.

Onorevoli colleghi, prima di esaminare, brevissimamente, la seconda parte del disegno di legge, mi sia consentito sottoporre all'esame del Senato alcune considerazioni in relazione alle finalità che con la prima parte del disegno di legge si intendono perseguire. È evidente che il riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri non persegue soltanto mere finalità quantitative di adeguamento numerico degli organici. Il processo di adeguamento è infatti in funzione strumentale rispetto alla preminente ed essenziale finalità del potenziamento quali-

tativo ed operativo delle strutture del Dicastero.

Nel momento in cui, realisticamente, si denuncia e si lamenta il prosciugarsi delle fonti di reclutamento e contestualmente si afferma la necessità vitale ed improrogabile di nuovi e massicci reclutamenti, il problema del potenziamento quantitativo, qualitativo ed operativo del personale e delle strutture del Ministero degli affari esteri penso debba essere affrontato alla radice.

Occorre perciò predisporre uno strumento specifico che sia idoneo, anzitutto, a suscitare, stimolare, orientare la stessa vocazione dei giovani laureati più preparati e qualificati al servizio e alla missione nel delicato, preminente settore degli affari esteri, al fine di allargare e sensibilizzare la base stessa del reclutamento. È necessario, cioè, predisporre una istituzione permanente, idonea a svolgere questa funzione e l'altra, pure fondamentale, di consentire al personale in servizio, specie delle carriere direttive, il perfezionamento e l'aggiornamento dei metodi e delle esperienze.

Ecco perchè nella seduta della Commissione degli affari esteri del Senato in data 29 maggio scorso, allorchè ebbi la ventura di tenere a battesimo questo disegno di legge come primo relatore, in sostituzione dell'illustre collega Santero allora al Governo, proposi subito alla Commissione l'emendamento che predispone l'istituzione dell'Accademia per le scienze diplomatiche e gli affari esteri. Sono oggi lietissimo di vedere riproposta la norma istitutiva all'articolo 3, n. 2), nel testo definitivo della Commissione.

Il n. 2) dell'articolo 3 ipotizza, però, l'alternativa tra la creazione di « apposito istituto » e il « ricorso a convenzioni con istituti universitari o altri enti ». Onorevoli colleghi, i più importanti Stati del mondo — e, si può aggiungere obiettivamente, raccogliendo il seme che a piene mani ha sparso nei secoli l'Italia, per la fondazione ed il progresso delle scienze diplomatiche — hanno, da tempo, provveduto a questa esigenza, istituendo apposite accademie per le scienze diplomatiche e gli affari esteri. Recentemente, l'Austria ha istituito la propria accademia diplomatica, che ha sede in

Vienna, nello storico edificio della *Theresianische Akademie*, che ha già inaugurato i suoi corsi nell'autunno del 1964. Mi sia consentito auspicare che in sede di legislazione delegata l'alternativa sia sciolta e che si proceda, senz'altro, all'istituzione della nostra Accademia di scienze diplomatiche ed affari esteri.

Onorevoli colleghi, è tempo che i giovani, senza alcuna sia pure involontaria discriminazione di fatto, abbiano a disposizione non soltanto le palestre ove addestrarsi, come nelle antiche e gloriose accademie militari, alla difesa della sicurezza dei popoli, ma anche quelle ove, nell'incandescenza dei più alti valori e dei supremi interessi dell'umanità, si tempereranno ed affineranno le armi, i metodi, le tecniche, le esperienze a presidio del respiro e dello spazio vitale della pace e della giustizia internazionali. Roma, col patrimonio sacro della sua universalità, è la sede naturale di questa palestra che la nostra Amministrazione degli affari esteri saprà, certamente, porre a servizio dell'Italia, dell'Europa unita e del mondo.

Opportune provvidenze economiche e borse di studio potranno offrire non soltanto ai giovani del nostro Paese, ma anche a quelli di Paesi esteri, e specialmente ai giovani provenienti dagli Stati neo-indipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'Oriente, e dall'America latina, la possibilità di prepararsi in questa palestra al servizio della pace e della civiltà. Personale docente tratto dagli elementi più qualificati delle Università italiane ed estere, nonchè dalla nostra stessa diplomazia, ricca di gloriose tradizioni di competenza e di dedizione, potrà dotare l'Istituzione di un corpo accademico ad altissimo livello scientifico e di rinomanza universale. L'Italia, anche attraverso la creazione di questa Istituzione, darà un suo originale e permanente contributo alla giustizia internazionale, alla pace, all'integrazione, all'unità reale, politica e spirituale dell'ordine nuovo della vita dei popoli.

L'ultimo problema affrontato dal disegno di legge è costituito dalla vetustà e dal disordine delle norme giuridiche che regolano le funzioni del personale del Ministero degli affari esteri. Basta ricordare che il regola-

mento per il servizio diplomatico ha quasi un secolo e che la legge consolare supera il secolo; risale, infatti, al Regno di Sardegna e porta la data del 15 agosto 1858. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia essa fu promulgata con lievi ritocchi formali e resa esecutiva con il regio decreto del 1866, ed è tuttora in vigore. La legge consolare italiana, pur rimasta famosa per l'opera personale prestata da Cavour nella sua elaborazione, è ormai vecchia di un secolo e superata. Troppe norme sono divenute superflue, in quanto sono decadute le funzioni consolari cui si riferivano, come ad esempio le funzioni giudiziarie non più esercitate data l'abolizione del regime delle capitolazioni; altre norme sono arcaiche rispetto all'attuale legislazione interna, tenuto altresì conto delle modifiche intervenute nel nostro ordinamento costituzionale e nello stesso diritto internazionale.

Appare quindi evidente l'assoluta necessità di un nuovo strumento legislativo e regolamentare per la vita dei nostri uffici consolari.

L'articolo 6 del disegno di legge, nel testo della Commissione, predispone i seguenti criteri direttivi: adeguamento della legge consolare alle norme del diritto internazionale e alla legislazione interna, in relazione principalmente alle modifiche intervenute nell'ordinamento costituzionale; determinazione delle funzioni notarili, di stato civile, giurisdizionali e amministrative, in armonia con l'ordinamento dello stato civile, con il codice civile, con il codice della navigazione e con le altre leggi dello Stato.

Per quanto concerne i criteri della riforma e del coordinamento in testo unico della legge consolare e del relativo regolamento, è appena il caso di ricordare che l'esigenza della riforma è avvertita, da tempo, da più parti, nella scienza e nella pratica.

Già nel 1891 e nel 1895 furono presentati al Senato, rispettivamente dal ministro Di Rudinì e dal ministro Blanc, progetti rimasti tali. Nel 1908, una Commissione presieduta da Paolo Boselli elaborò un nuovo progetto di legge consolare che non ebbe sorte più felice dei precedenti.

Nel 1936, allo stesso scopo, con decreto del Ministro degli affari esteri in data 20 ottobre, venne istituita una Commissione interministeriale che predispose uno schema di legge consolare e di regolamento consolare molto più completo ed elaborato degli altri progetti rimasti tali.

Ho già sostenuto in Commissione, e mi sembra opportuno riaffermare oggi, che in sede di riforma deve essere realisticamente considerata anche l'evoluzione della dottrina sulla stessa natura del console.

Nella dottrina, come è noto, era diventata dominante l'opinione che il console non fosse da considerarsi un organo attraverso il quale lo Stato agisce come soggetto di diritto internazionale, bensì un organo dello Stato come soggetto di diritto interno, in quanto le sue attività normali si esplicherebbero nel campo del diritto interno.

Questa concezione è stata criticata da parte della più autorevole e recente dottrina. Tale critica parte dall'esatta premessa che l'attività dei consoli è internazionalmente rilevante ed è giuridicamente possibile in virtù di norme internazionali. « È non solo internazionale — afferma questa corrente dottrinale — perchè si svolge per concessione dello Stato straniero, ma per il suo contenuto, che non si limita a tutelare gli interessi dei singoli cittadini e gruppi di persone, ma a curare gli interessi generali del Paese che ha inviato il console ». Lo Stato, cioè, mediante l'esplicazione delle funzioni consolari all'estero, non si presenta come soggetto di diritto interno, ma sempre come persona di diritto internazionale, per attuare fini che trascendono i compiti della sua vita interna.

L'indagine critica, di cui è stata riferita soltanto l'impostazione generale, ha avuto il merito di porre in più esatto rilievo il principio che l'attività del console non consiste soltanto nella protezione degli interessi dei connazionali *uti singuli*, ma nella salvaguardia di interessi e diritti dello Stato in generale, come persona di diritto internazionale. Tale principio sembra opportuno raccomandare sia tenuto particolarmente presente nella riforma delle norme della legge consolare.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Commissione degli affari esteri presenta oggi al Senato, per l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, trascende la portata del semplice riassetto burocratico e regolamentare di un settore della Pubblica Amministrazione, poichè, in realtà, investe interessi vitali del Paese.

Il contenuto del presente disegno di legge, si pone, infatti, a servizio degli interessi supremi dell'Italia, nella delicatissima fase della loro inserzione nella dialettica della vita internazionale. E ciò mentre la situazione internazionale oggi si delinea, sempre più, non soltanto come momento di sintesi e base di riferimento operativo — nel contesto di una prospettiva e di una visione sempre più integrata della vita dei popoli — ma si presenta come premessa e causa efficiente primaria della stessa politica interna delle singole Nazioni e dei rispettivi Governi.

I recenti progressi delle scienze e delle tecniche, come rilevò acutamente Giovanni XXIII nell'Enciclica « *Pacem in terris* », incidono oggi profondamente sugli uomini, « sollecitandoli a collaborare tra loro ed orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale... Mentre si approfondisce l'interdipendenza fra le economie nazionali, le une si inseriscono progressivamente nelle altre, sino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; ed il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche ».

Nessuna comunità politica, rileva il grande Pontefice della pace, « oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa; giacchè i gradi della sua prosperità e del suo sviluppo sono pure un riflesso ed una componente del grado di prosperità e dello sviluppo di tutte le altre comunità politiche ».

È per questo, onorevoli colleghi, che « il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che

ad opera di pubblici poteri aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di pubblici poteri, cioè, che siano in grado di operare, in modo efficiente, sul piano mondiale ». (Giovanni XXIII, « *Pacem in terris* »).

Al perseguimento di questa primaria finalità della fraternità umana arreca un notevole contributo anche il presente disegno di legge. Ed è per questo che il Gruppo della Democrazia cristiana, con intima soddisfazione, darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge che i democratici cristiani registrano in sintonia con il loro più vasto, ideale ed universale disegno cristiano di progresso storico nella giustizia, nella pace e nella libertà. (*Vivi applausi dal centro*).

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1213

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ampliamento dell'organico del personale della carriera ausiliaria delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti » (1213);

« Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli » (1214).

Per il primo di questi disegni di legge chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1213.

Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

**Annunzio di nomina dei membri
e di convocazione di Commissione speciale**

P R E S I D E N T E . Comunico che, in adempimento del mandato conferitogli nell'odierna seduta, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale, istituita per l'esame del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (n. 1212), i seguenti senatori:

Angelilli, Bertoli, Bisori, Bolettieri, Bosco, Cipolla, Conte, Crollanza, Florena, Franza, Giancane, Guanti, Jannuzzi, Jodice, Magliano Giuseppe, Mammucari, Marullo, Masciale, Militeri, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Montini, Nicoletti, Petrone, Salerno, Scarpino, Spataro, Trimarchi, Valsecchi Pasquale e Vecellio.

La Commissione è convocata per domani, mercoledì 26 maggio, alle ore 12, per procedere alla propria costituzione.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 260.

È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge che è attualmente all'esame del Senato è il frutto di un lungo lavoro compiuto con spirito di collaborazione fra Governo e Parlamento e fra i Gruppi rappresentati in seno alla Commissione degli esteri, nessuno escluso, per dare finalmente un principio di soluzione ad un problema che ha gravato pesantemente per molti anni sullo svolgimento dell'azione internazionale del nostro Paese. In tutte le discussioni sul bilancio degli Affari esteri, nel periodo in cui queste trovavano ampio svolgimento in Assemblea, da parte degli oratori di tutti i Gruppi ricorreva periodicamente il rilievo dell'insufficienza degli

stanziamenti e delle strutture di questo Dicastero e, in conseguenza, dei gravi pregiudizi che ne derivavano per la tutela degli interessi del nostro Paese in campo internazionale.

Nel corso degli ultimi anni è stata altresì rilevata l'insufficienza degli organici, dei materiali, delle sedi diplomatiche, di tutti quei meccanismi, inoltre, di cui cominciano ad essere dotati i Ministeri degli esteri dei grandi Paesi, anche in questo caso con conseguenze che finivano per avere carattere politico per l'impossibilità che ne derivava al nostro Paese di svolgere una politica estera attiva e veramente indipendente.

Coloro, fra noi, che avevano a cuore una maggiore indipendenza della politica estera italiana, ritenevano che condizione pregiudiziale di tale maggiore indipendenza fosse la maggior efficienza dei servizi. È inutile chiedere all'Italia di parlare a voce alta, quando la carenza dei servizi del Ministero degli affari esteri è tale da impedirle o quasi di avere voce sufficiente per parlare. Forse per queste preoccupazioni, condivise da tutti i Gruppi politici, si è verificato un caso quasi unico di collaborazione fra i vari settori del Parlamento; nel discutere di questo disegno di legge, sono scomparse le distinzioni tra opposizione (di destra o di sinistra) e maggioranza; vi è stata solo un'analoga preoccupazione, di potenziare questi strumenti indispensabili ad un'azione che, pur proponendosi essenzialmente di rappresentare gli interessi del nostro Paese sul piano internazionale, finisce tuttavia per incidere ormai sempre di più anche sulle condizioni materiali dei cittadini italiani.

Non vi è infatti dubbio alcuno che, per un Paese come l'Italia, una larga parte della cui popolazione, non solo da oggi, vive all'estero, la carenza dei servizi del Ministero degli affari esteri si risolve in una carenza della tutela di interessi legittimi e urgenti di milioni e milioni di cittadini che, dal momento in cui, sospinti dalla fame e dal bisogno, hanno varcato i confini del Paese, diventano dei cittadini di nessuno, senza tutela né politica né giuridica, e non perchè il Governo del nostro Paese — qua-

lunque esso sia — si disinteressi della loro sorte, ma perchè gli strumenti a disposizione del Governo e del Ministero degli affari esteri sono stati e sono tuttora insufficienti per garantire la tutela anche di questi elementari interessi.

Non si tratta quindi soltanto di mettere il Ministero degli esteri in condizione di fare in modo efficace dell'alta politica, ma anche di consentirgli di fare in modo efficace un'azione di politica quotidiana, umile, talvolta richiedente enormi sacrifici da parte del personale del Ministero che si dedica a tale attività, anche perchè molto spesso esso non è in grado di risolvere i numerosi e gravi problemi che sono posti dalle condizioni della nostra emigrazione in alcuni Paesi.

Si tratta quindi di mettere il Ministero degli esteri in condizione di funzionare efficacemente come efficacemente funzionano i Ministeri della maggior parte dei grandi Paesi di questo e di altri continenti; ed è per questa ragione che, dopo lunghi sforzi, elaborando e rielaborando un disegno di legge che si voleva quanto più adeguato possibile agli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere, si è giunti ad un testo che oggi è sottoposto all'esame dell'Assemblea e che è stato approvato all'unanimità dalla 3ª Commissione del Senato della Repubblica.

Si tratta di un testo che, in un primo momento, poteva anche far nascere l'impressione di essere più una specie di contratto collettivo di lavoro tra l'Amministrazione e i propri dipendenti che non una legge delega per la riforma delle strutture del Ministero degli esteri. Senza dubbio, quando ci si propone di attuare riforme di struttura, ciascuna di queste riforme fa nascere come conseguenza immediata la creazione di posti di lavoro, lo spostamento di funzionari, e quindi anche una serie di problemi di carattere materiale, di carattere umano, che hanno trovato posto adeguato in questo disegno di legge, in un equilibrio che è stato difficile raggiungere perchè, nonostante la copertura finanziaria elargita dal Ministero del tesoro, i fondi di cui si dispone per l'attuazione di queste riforme rimangono sempre eccessivamente esigui di

fronte agli estesi obiettivi che ci si deve proporre di conseguire.

È stato rilevato poco fa che la nostra legge consolare è vecchia di quasi un secolo. Ma sono le strutture del Ministero degli esteri che, in taluni casi, sono vecchie, se non di un secolo, per lo meno di una generazione. Quando, molto opportunamente, il nostro relatore, che ha dedicato un'attività indefessa all'elaborazione di un disegno di legge quanto più possibile adeguato alle esigenze cui doveva far fronte, rileva nella sua relazione che l'organico dei posti della carriera diplomatica è passato da 512 a 554 dall'anteguerra ad oggi, egli, in questo modo, non fa altro che fotografare l'inadeguatezza dei nostri servizi rispetto alle numerose esigenze che sono sotto gli occhi di tutti; esigenze che derivano da un aumento sia quantitativo, sia qualitativo delle funzioni del Ministero degli esteri.

L'aumento è anzitutto quantitativo: la nostra generazione ha assistito alla creazione di decine e decine di Stati indipendenti in Africa, in Asia e, in un certo senso, anche nell'America latina, poichè il problema del rafforzamento dell'indipendenza dei Paesi dell'America latina è un problema che ha anche conseguenze diplomatiche. Laddove una volta potevamo permetterci di mantenere un ambasciatore con sede in una determinata capitale dell'America latina e accreditamento presso una serie di altre capitali, oggi l'anelito di indipendenza dei Paesi dell'America latina, come dei Paesi nuovi dell'Africa o dell'Asia, esige che ci si ponga come obiettivo da raggiungere, anche se non immediatamente raggiungibile, la creazione di una sede diplomatica italiana per ogni capitale di ogni Paese indipendente del mondo.

Infatti, la qualifica di grande potenza, per lo meno dal punto di vista politico e diplomatico, oggi deriva assai più dalla presenza politica in tutte le capitali del mondo che dalla possibilità di lanciare bombe atomiche su tutte le capitali del mondo. Noi non aspiriamo a diventare una potenza termonucleare, ma abbiamo i mezzi per essere presenti, sul piano politico ed anche economico, in tutti i Paesi del mondo, poichè la

stragrande maggioranza delle nuove Nazioni indipendenti offre all'azione politica del nostro Paese una possibilità di espansione che è quasi unica rispetto a tutte le altre Nazioni del mondo occidentale, ciò che accresce anche qualitativamente i nostri compiti internazionali.

Vorrei ricordare a questo proposito — poichè ne derivano anche conseguenze di carattere tecnico — che l'Italia, quando si presenta ai Paesi del terzo mondo, è un Paese che da venti anni non ha più colonie, che è riuscito a trasferire la sua sovranità alla colonia che gli era rimasta, sotto forma di amministrazione fiduciaria, in modo pacifico, senza che ciò lasci più sussistere alcun sospetto, nè in quel Paese nè in altri, di colonialismo o di neocolonialismo.

Questo è un caso forse unico fra tutte le grandi Nazioni dell'Occidente europeo, poichè è ben noto che la stessa Gran Bretagna, la quale ha restituito l'indipendenza ad alcune grandi Nazioni, come l'India ed il Pakistan, in modo relativamente pacifico, non è scevra anche oggi da accuse di colonialismo, di neocolonialismo, di imperialismo, che certamente la mettono in difficoltà non appena essa si proponga di stabilire o di ristabilire relazioni politiche ed economiche con Paesi del terzo mondo; non parliamo della Francia, che, anche quando sembra, come nel caso dell'Indocina, difendere una politica di indipendenza, di neutralizzazione di quel Paese, dimostra con estrema chiarezza di voler ristabilire in modo indiretto un'influenza che direttamente perdette per ragioni politiche, oltre che militari, negli anni dell'immediato dopoguerra; non parliamo neppure di altre Nazioni che hanno posseduto colonie e le hanno tutte abbandonate malvolentieri, lasciando sussistere una traccia di questo abbandono faticoso nei loro rapporti non soltanto con le ex colonie, ma anche con tutti gli altri Stati del terzo mondo; nè conviene parlare, infine, degli Stati Uniti che, a causa della loro posizione dominante sulla scena mondiale, non possono nemmeno fare una politica bilaterale di aiuti senza che questo faccia nascere il sospetto, troppo spesso, purtroppo, fondato, che dietro tale politica

ci sia lo zampino di una influenza di carattere politico o di carattere militare.

L'Italia è, perciò, tra le grandi Nazioni del mondo occidentale (accanto alla Germania, che però non può far dimenticare interamente le responsabilità di Hitler nello scatenare la seconda guerra mondiale), nella posizione unica, rispetto a questi Paesi, di chi si affaccia con spirito ingenuo e puro sul terzo mondo. Questo ci impone anche molte responsabilità, molti compiti, che forse sono troppo gravosi dal punto di vista economico, poichè la nostra bilancia dei pagamenti non ci consente una politica di larghi investimenti all'estero, ma che non sono certamente troppo gravosi dal punto di vista politico, purchè il nostro Paese sia attrezzato per lo svolgimento di questi compiti ed abbia il coraggio, quando questo coraggio è richiesto, di porsi come campione — esso che non conserva nessun residuo di colonialismo — dell'indipendenza di tutte le Nazioni, di quelle che lottano per conseguirla e di quelle che lottano per mantenerla. Questo esige dunque che, nei programmi per la riforma del nostro Ministero degli esteri, si contempli la creazione di un numero di sedi sufficiente per far fronte ad una attività di questo genere.

Non è possibile far valere la posizione dell'Italia solo attraverso dibattiti in seno al Parlamento italiano, che, tra l'altro, non sempre manifestano una eccessiva chiarezza, specie quando si riferiscono alla discussione su atti d'intervento degli affari interni di Paesi indipendenti. I nostri atti avrebbero invece maggiore influenza se il nostro Paese fosse direttamente rappresentato, in tutte le capitali del mondo, in quelle che esistono e in quelle che potrebbero esistere, da una rappresentanza diplomatica adeguata ed efficiente, cosa che, come è stato già rilevato molto chiaramente dal relatore nella sua relazione, non avviene per tutta una serie di Stati o, quando avviene, avviene in maniera insufficiente.

Ecco perchè, dietro gli articoli abbastanza complessi di questo disegno di legge, si profilano gli obiettivi di una profonda riforma di struttura, che è nello spirito del legislatore, il quale ha elaborato questa leg-

ge, e che comunque è nello spirito dei membri della Commissione degli esteri e dei membri della Sottocommissione che ha dato la stesura definitiva a questo disegno di legge. Questo spirito si trova particolarmente riflesso nell'articolo 2 del disegno di legge, che, nonostante la sua concisione, indica con estrema chiarezza una serie di obiettivi che il legislatore delegato riceve il mandato di conseguire attraverso gli strumenti legislativi e finanziari che sono messi a sua disposizione.

Tra questi obiettivi ve ne è uno di carattere apparentemente generico, contenuto nel punto a) dell'articolo 2 e che riguarda l'organizzazione dell'amministrazione degli affari esteri al centro e all'estero: punto estremamente vago e generico, ma che contiene un impegno estremamente oneroso per l'Amministrazione degli affari esteri, perchè rileva nella sua concisione la estrema inadeguatezza di tutti i servizi centrali e periferici dell'Amministrazione degli affari esteri per rispondere ai compiti che ricadono su un Ministero degli esteri efficiente.

Nel punto due si accenna in particolare al funzionamento di alcuni servizi, come l'attività di coordinamento, l'attività di informazione e stampa, l'attività di studio e programmazione, tutti servizi che, oggi, nel nostro Ministero degli esteri, a causa della mancanza di strumenti e di mezzi, hanno un carattere assolutamente primitivo, perchè il coordinamento non consiste certamente, nei vari livelli in cui deve avvenire, in quel lavoro di gruppo, in quel lavoro collegiale, sia all'interno di un singolo servizio, sia tra diversi servizi, che deve permettere di utilizzare in pieno tutte le capacità, a tutti i livelli, nei vari ruoli del Ministero degli affari esteri.

Lo stesso dicasi per l'attività di informazione e stampa. L'esiguità dei mezzi del nostro Ministero degli esteri, che probabilmente ha disposto nel corso degli ultimi anni del bilancio più limitato a disposizione del Ministero degli esteri di un grande Paese, ha fatto sì che questa attività sia in uno stato assolutamente rudimentale. Quando il Ministero degli esteri, gli altri Ministe-

ri, il Parlamento, l'opinione pubblica italiana o straniera hanno bisogno di una informazione documentata e dettagliata su qualche questione internazionale, non trovano nessuna o quasi nessuna fonte di documentazione che sia elaborata in modo regolare e costante dal servizio stampa e informazioni del Ministero degli affari esteri. I servizi di informazione e di stampa hanno a propria disposizione un numero ridicolo di funzionari, con i quali non si potrebbe nemmeno fare un bollettino settimanale di una cittadina di provincia, e che possono ancor meno tenere informata la Nazione e i vari organi pubblici e privati sulle grandi questioni internazionali, su ciò che vuole l'Italia.

I bollettini attualmente pubblicati, pur dimostrando uno sforzo personale certamente encomiabile e assai gravoso delle poche persone che si sobbarcano a questa attività, non costituiscono un organo di documentare al materiale elaborato dal Ministero degli esteri di un grande Paese civile. Noi non chiediamo che improvvisamente l'Italia venga dotata di quei servizi di informazione che esistono in alcuni grandi Paesi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Francia, dove non solo gli uomini politici e i funzionari sono in grado di attingere nel materiale elaborato dal Ministero degli esteri tutte le informazioni necessarie sulle grandi questioni dell'ora, ma anche gli storici, che, parecchi anni dopo, studiano i grandi problemi del passato, trovano nelle fonti documentarie elaborate da questi servizi una mole di documentazione tale che, anche quando gli archivi diplomatici non siano stati ancora aperti, serve già come base di documentazione estremamente ampia e seria per lo storico di questioni internazionali risalenti a 20 o a 30 anni addietro.

Nulla di questo genere è mai esistito in Italia: lo si può capire per quel che riguarda sia l'epoca della diplomazia segreta, prima della guerra del 1915-18, sia l'epoca della diplomazia fascista, che si svolgeva anch'essa con metodi più o meno segreti e non aveva alcun interesse a rivelare al pubblico molte informazioni sulle questioni in-

ternazionali. Ma ciò non corrisponde più allo stato di sviluppo della Nazione italiana, a vent'anni dalla Liberazione del Paese, essendovi ormai un'opinione pubblica sveglia e consapevole delle questioni internazionali, la quale si lascia anzi talvolta deviare in questo campo dalla mancanza di informazioni autorevoli fornite dallo stesso Ministero degli esteri.

Da un numero considerevole di anni anche quello strumento di documentazione al quale si ricorre spesso per motivi politici o diplomatici, o quando si prepara una guerra o quando si vuole giustificare una politica, cioè i libri bianchi o azzurri o gialli o rossi, pubblicati dai Ministeri degli esteri di vari Paesi, ormai da noi è quasi completamente dimenticato, e ciò dipende soprattutto dalla mancanza di personale adeguato per curarne l'elaborazione.

Quando, perciò, nell'articolo 2, si parla del riordinamento e del funzionamento dei servizi di informazione e stampa, si accenna ad un compito che sarà certamente uno dei più gravosi fra quelli che incomberanno sul legislatore delegato; compito che la Commissione parlamentare che dovrà collaborare con l'Amministrazione degli affari esteri per l'emanazione delle leggi delegate avrà certamente cura di tener sempre presente, in quanto dal suo adempimento dipende la creazione di uno strumento essenziale per una politica estera democratica, quello di un'ampia informazione ufficiale fornita dall'Amministrazione degli affari esteri per consentire all'opinione pubblica di controllare lo svolgimento di un'azione diplomatica che non si attua più nelle condizioni di segretezza in cui si attuava quando la diplomazia era compito precipuo dei sovrani e dei governi assoluti.

Fra tali compiti, d'altra parte, quello degli studi e della programmazione non è indicato nell'articolo 2 soltanto a titolo esemplificativo, ma quale una di quelle funzioni nell'assolvimento delle quali si debbono rilevare le maggiori carenze. Per studiare i problemi di politica estera, le posizioni che il nostro Paese è chiamato a prendere sulle grandi questioni internazionali, occorrono gli studiosi. Mentre esistono o possono esi-

stere degli studiosi al Ministero degli esteri, essi debbono peraltro essere abbastanza numerosi nei vari servizi da poter avere il tempo di studiare, e inoltre devono poter operare così come opera lo studioso al di fuori di un Ministero, con la collaborazione di altri studiosi.

La ricerca e l'elaborazione, sia della linea politica del Governo, sia dei trattati e delle dichiarazioni politiche impegnative per il nostro Paese nelle condizioni attuali incombono su un numero ristrettissimo di persone le quali, a causa dell'attuale struttura del Ministero degli esteri, possono avvalersi della collaborazione di pochissimi studiosi nell'ambito dello stesso Ministero. Eppure questa è certamente una funzione fondamentale, perchè dal suo assolvimento dipende la democratizzazione dell'azione diplomatica del nostro Paese.

Una politica estera elaborata da pochi tecnici, discorsi impegnativi per il Governo scritti sempre dallo stesso diplomatico, che scrive gli stessi discorsi, con lo stesso stile, quale che sia la politica del Governo in carica in quel momento, sono indici di una azione internazionale scarsamente democratica, che si avvale dei servizi di poche persone, forse perchè si teme che la collaborazione di un maggior numero di persone sottoponga l'azione diplomatica quotidiana al vaglio di un maggior numero di cervelli, non solo di uomini politici, ma anche di alti funzionari del Ministero degli esteri, che un Paese moderno deve avere a propria disposizione, onde un'azione così impegnativa sia controllata e ricontrollata da tutto un gruppo di funzionari dediti a questa attività di studio e di programmazione.

Tra i compiti indicati dall'articolo 2 vi sono anche compiti materiali estremamente onerosi, come lo sviluppo della rete delle rappresentanze e il potenziamento di queste ultime in funzione dei loro accresciuti compiti, anche nei settori culturale, economico, commerciale, sociale e dell'emigrazione. Qui ci troviamo veramente in un campo in cui i funzionari di quelle carriere, talvolta dimenticate, del Ministero degli esteri, hanno svolto nel corso di questi anni un'azione improntata a sacrifici estremamente gravosi, azione

spesso modesta ed invisibile, azione che molto spesso ha sollevato proteste non meritate, quando questi funzionari non sono stati in grado di risolvere tutti i problemi che erano a loro sottoposti.

Per esempio, quei funzionari a contratto che dovevano in una sola giornata vistare migliaia e migliaia di passaporti, passati loro da un finestra con un cestino, non avevano altro, come segno di riconoscenza, che le proteste di coloro che dovevano fare la fila per ottenere i visti; lo stesso dicasi di quei consoli che si trovavano, in consolati di zone di larga emigrazione, davanti a problemi quasi insormontabili dal punto di vista diplomatico e giuridico, in quanto, dalla mattina alla sera, vedevano affluire nostri emi-

granti che avevano varcato più o meno clandestinamente il confine di un Paese straniero e si presentavano improvvisamente al consolato a chiedere la legalizzazione della loro posizione; oppure ancora di quegli ambasciatori o di quei capi-missione che si trovavano davanti ad una molteplicità di compiti cui far fronte con un personale inferiore a quello di tutte le altre ambasciate dei Paesi corrispondenti presso il Quirinale e che comunque dovevano continuare a rappresentare gli interessi dell'Italia fingendo, dietro la facciata della nostra ambasciata, di disporre di servizi altrettanto efficienti, di personale altrettanto numeroso, di quello delle ambasciate degli altri Paesi.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue BATTINO VITTORELLI). Ebbene, tutti questi funzionari, alti e bassi, della carriera diplomatica come delle altre carriere, i quali, nel corso di questi anni, hanno fatto spesso miracoli, avevano il diritto di ottenere che la loro situazione materiale fosse infine risolta, che la loro situazione sociale fosse presa in considerazione, nel quadro dell'Amministrazione degli affari esteri, con lo stesso senso di giustizia con cui è presa in esame la situazione del personale di qualunque amministrazione privata del nostro Paese.

Contratti considerati illeciti nella nostra legislazione interna venivano e vengono ancora praticati — ma non lo saranno più in seguito all'approvazione di questa legge-delega — in Paesi stranieri. Cittadini italiani, che nel nostro Paese avrebbero avuto il diritto, con qualunque impresa privata, di ottenere un contratto stabile con l'Amministrazione italiana degli affari esteri si trovavano costretti all'estero ad accettare contratti a termine, rinnovabili ogni anno, che non soltanto ledavano la loro indipendenza

e la loro dignità umana, ma diminuivano anche la loro stessa capacità professionale.

A tutto questo, bene o male, la legge-delega cerca di far fronte. Ma la conseguenza che noi vogliamo trarne è che non si tratta solo di dare alla situazione umana e professionale del personale del Ministero degli affari esteri una sistemazione adatta e degna del personale di un'importante Amministrazione dello Stato come quella degli esteri; ma si tratta pure di potenziare i servizi, grazie al mutamento della situazione materiale di questo personale; perchè, se da un lato noi cerchiamo, attraverso questa legge-delega, di mettere il Ministero degli affari esteri in grado di sistemare i propri servizi ed i propri organici, analogamente desideriamo che, in seguito a questa sistemazione (pur rendendoci conto che gli stanziamenti sono ancora insufficienti e probabilmente dovranno essere aumentati negli anni successivi), servizi come quello dell'emigrazione o quello commerciale possano cominciare a funzionare in quelle condizioni di efficienza che sono richieste non solo da uno Stato moderno, ma da uno Stato che abbia compiti particolari

da assolvere in questi settori, quali ne ha lo Stato italiano.

Servizio dell'emigrazione: vi sono, e probabilmente continueranno ad esservi, milioni di italiani all'estero. Non possiamo curarli in modo diverso da quello dei cittadini italiani nei vari Comuni nei quali i servizi amministrativi svolgono un certo numero di mansioni al servizio del pubblico.

D'altra parte, essendo il nostro un Paese che si sforza di raggiungere un certo equilibrio della propria bilancia dei pagamenti, attraverso l'incremento degli scambi con l'estero non possiamo permetterci il lusso di avere un servizio commerciale inefficiente o poco efficiente. È interesse degli operatori economici, ma anche del Paese nel suo complesso, avere gente che possa aprire largamente le strade alle esportazioni italiane in tutti i Paesi, gente che abbia il senso degli affari e che sia competente, che magari sia tratta dagli affari stessi, alla quale, cioè, si deve chiedere una preparazione professionale in taluni casi assai superiore a quella che si esige dallo stesso personale diplomatico, perchè deve avere il senso politico del diplomatico e il senso degli affari dell'operatore economico, riuscendo, in pari tempo, a far conoscere e apprezzare il prodotto italiano e a farlo preferire con diplomazia al prodotto di altri Paesi.

Sono quindi compiti enormi, ai quali abbiamo cercato di far fronte sistemando quanto meglio possibile il personale delle varie carriere; ma sono però compiti che imporranno a tutto il Parlamento di seguire con occhio vigilante il Ministero degli affari esteri, per vedere se, attraverso gli strumenti che possiamo fornire al Ministero, e che in futuro potranno anche essere accresciuti, il Ministero stesso si renderà conto che non si tratta solo di sistemare un certo numero di persone, ma di raggiungere, attraverso questa sistemazione, alcuni obiettivi ai quali l'intera Nazione è interessata.

Credo infine che, pur trattandosi di questioni alle quali spesso l'opinione pubblica è insensibile, anche in quella parte dell'articolo 2 in cui si parla della congruità e dell'ammodernamento delle dotazioni e delle attrezzature, della sistemazione delle sedi, si

parli di una cosa che talvolta non è considerata importante, ma che costituisce la base materiale indispensabile per lo svolgimento della nostra azione diplomatica.

Mi è accaduto, nel corso di viaggi all'estero, anche in Paesi dell'Estremo Oriente, di visitare le nostre ambasciate presso Paesi tropicali abbastanza importanti, che non erano neppure dotate di condizionamento d'aria e non permettevano quindi al diplomatico italiano, abituato al nostro clima e non al clima tropicale, anche se dotato di uno spirito missionario che gli può permettere talvolta di sopportare per qualche anno i disagi di questi Paesi, di lavorare come se vi fosse nato. Quando si chiede a un diplomatico italiano di lavorare in queste condizioni durante buona parte della sua carriera, in sedi dove al massimo vi sono due stanze con il condizionamento d'aria, ma dove i funzionari diplomatici stessi non dispongono di appartamenti adatti a far fronte a quei climi, anche perchè il loro assegno di sede generalmente è insufficiente a coprire le spese di locazione di un'abitazione di tal fatta, si finisce per avere una fuga da queste responsabilità.

Una volta, la scelta fra le sedi diplomatiche era abbastanza equilibrata fra Paesi simili al nostro e Paesi lontani, e funzionari diplomatici di qualunque tipo di carriera potevano trovarsi bensì costretti ad andare, inizialmente, in qualche sede disagiata, ma avevano sempre la fondata speranza di poter terminare il loro servizio in qualche Paese dove si vive più o meno come in Italia. Oggi, il numero dei Paesi che hanno condizioni simili al nostro è lo stesso di una volta, mentre il numero delle sedi dove le condizioni sono diverse dalle nostre è diventato circa il 90 per cento del totale. Bisogna tener quindi conto di questo enorme mutamento delle condizioni di lavoro del nostro personale diplomatico e rendere possibili condizioni di vita quanto più atte a consentire lo svolgimento delle funzioni ad esso assegnate.

Fra i problemi che, in sede di Commissione, sono stati affrontati dal legislatore, vi è pure la creazione di un fondo o conto anticipazioni, che deve permettere al capo missione di non trovarsi nelle condizioni in

cui si trovano ancora oggi tre quarti dei nostri capi missione, i quali, per finire il mese, nell'attesa che giungano i fondi da Roma, sono costretti a contrarre prestiti presso istituti di credito del Paese in cui si trovano.

Per ultimo, vorrei soffermarmi su una disposizione, alla quale il Gruppo socialista ed io stesso attribuiamo un'importanza considerevole. Mi riferisco alla creazione di un istituto di studi diplomatici. Non è stato possibile stabilire che il legislatore delegato debba, nel breve tempo che gli sarà dato a disposizione, creare immediatamente un istituto funzionante di questo genere, e gli è stato consentito, nell'attesa della creazione di tale istituto — sul quale molto egregiamente si è soffermato poco fa il senatore Militerni — di stipulare accordi con istituti universitari già esistenti per la preparazione del personale diplomatico.

Il legislatore delegato, peraltro, dovrà compiere uno sforzo, anche durante l'anno della legge-delega, rivolto a dar vita a siffatto istituto. Se è vero (come credo sia vero e incontestabile) che la preparazione tecnica, a tutti i livelli e nelle varie fasi della carriera diplomatica, è oggi la qualità più importante che si richiede al personale dell'Amministrazione degli affari esteri, ebbene, non si può non convenire sulla necessità di uno strumento di preparazione, non solo ai fini dell'accesso all'Amministrazione e alle varie organizzazioni internazionali, ma anche per la qualificazione e la specializzazione dei funzionari giunti ad una fase già avanzata della loro carriera.

In alcuni dei maggiori Paesi dell'occidente, compresi per esempio gli Stati Uniti d'America, un consigliere d'ambasciata e un ministro plenipotenziario non ritengono umiliante, in quella fase della loro carriera, trascorrere un anno in attività di qualificazione e di specializzazione prima di fare l'ultimo scatto di carriera. Ciò avviene sia al Dipartimento di Stato, sia al Pentagono, dove si è sempre considerata la qualificazione tecnica come una delle qualità più importanti che si richiedono al personale diplomatico e militare.

Dobbiamo quindi concepire un istituto, il quale non sia una pura e semplice accademia, non sia cioè una specie di Scuola Normale per figli di papà, dalla quale si esca di diritto diplomatici, ma sia, viceversa, un istituto post-universitario, il quale offra la possibilità, di fronte alle varie esigenze dell'Amministrazione degli affari esteri e delle organizzazioni internazionali nelle quali l'Italia è rappresentata e nelle quali esistono funzionari italiani, di preparare quel personale altamente qualificato, di cui il nostro Paese ha bisogno.

Molto spesso, infatti, lo Stato ritiene di aver adempiuto al suo compito nei confronti delle organizzazioni internazionali quando la sua rappresentanza ufficiale, presieduta da un ambasciatore, è una rappresentanza qualificata ed efficiente; ma quando si fa parte delle Nazioni Unite, dell'UNESCO, dell'Organizzazione mondiale della sanità, della FAO, e via discorrendo, si è rappresentati non soltanto dalle proprie rappresentanze ufficiali, ma anche da rappresentanze invisibili, da quei funzionari italiani che, se qualificati, permettono all'Italia e alle idee dell'Italia di esercitare un'influenza talvolta assai più profonda, permanente e considerevole, dell'influenza esercitata in sede diplomatica dalla delegazione ufficiale del Governo italiano.

Lo stesso dicasi per le organizzazioni europee: i nostri funzionari nelle organizzazioni europee sono certamente qualificati e competenti, ma lo si deve al loro merito personale e non all'assolvimento, da parte dello Stato, da parte dell'Amministrazione degli affari esteri, del compito di preparare un personale italiano per le amministrazioni europee, che sia capace di rappresentare degnamente il nostro Paese attraverso una preparazione tecnica, o economica, o culturale, che facciano di quel personale il personale più adatto ad entrare per conto dell'Italia nelle amministrazioni europee.

Oggi il nostro personale entra per caso in queste organizzazioni, attraverso candidature individuali, attraverso qualifiche universitarie normali, e le specializzazioni di alcuni nostri funzionari europei sono specia-

lizzazioni conseguite in istituti post-universitari di carattere europeo esistenti in altri Paesi. Molti vanno a Bruges...

B O S C O . Esistono anche in Italia!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Però non esistono per iniziativa dell'Amministrazione degli affari esteri, nè di un'altra Amministrazione dello Stato...

B O S C O . Cominciano ad esistere anche ufficialmente, con statuti universitari regolarmente approvati dal Capo dello Stato.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Vorrei però che questa attività diventasse più organica, anche perchè ritengo — e si tratta certamente di iniziative encomiabili — che le iniziative già prese non debbano più avere un carattere pionieristico, ma debbano essere destinate ad aprire la strada ad una attività più organica e responsabile, debbano essere cioè iniziative rispondenti ad un obiettivo preordinato del Governo italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo affermando che molte speranze sono riposte in questa legge-delega dal Parlamento e, direi, dallo stesso personale dell'Amministrazione degli affari esteri che, pur non vedendo accolte tutte le sue richieste, ha comunque la sensazione che, grazie allo sforzo compiuto in seno alla 3^a Commissione del Senato della Repubblica, sia, per la prima volta, stato considerato come un personale non solo utile ma indispensabile per la tutela di interessi urgenti del nostro Paese.

Credo che, per la prima volta, questo personale abbia sentito, nel Governo che ha preso in esame le sue esigenze, nell'Amministrazione degli esteri che lo ha rappresentato e che ha difeso tali esigenze, nei vari Gruppi parlamentari, che hanno rielaborato e approvato questa legge-delega, che finalmente l'attività diplomatica del nostro Paese non è più considerata la più umile tra le attività del Governo italiano, ma che essa è considerata un'attività destinata a ritrovare la dignità a cui ha diritto in uno Stato moderno il quale aspiri a svolgere un'impor-

tante funzione internazionale. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

B A R T E S A G H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io non ritornerò in particolare su nessuno dei problemi che sono stati così lungamente e laboriosamente dibattuti in sede di Commissione per oltre un anno, nel corso dell'esame e dell'approfondimento di questo disegno di legge, e vorrei sottoporre all'attenzione cortese dei colleghi alcune considerazioni di carattere generale, diciamo pure di carattere generale politico, senza delle quali la comprensione e il giudizio di questo disegno di legge rischiano di restare su un piano tecnicistico, e di svisare quindi il significato che il problema stesso ha ed assume nel quadro generale delle responsabilità del nostro Paese per lo svolgimento di una politica estera, moderna sì, ma anche e soprattutto democratica e rispondente ai problemi più impegnativi e più angosciosi della situazione internazionale in questo momento.

Comincerò col dire che chi esamina il disegno di legge del quale stiamo discutendo distingue facilmente in esso due parti abbastanza separate tra di loro, anche se intrecciate in più di un articolo e in più di una disposizione. Una parte è quella che mira al vero e proprio riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, quella intesa a darle una attrezzatura più efficiente, più ampia, più completa di strutture e di dotazioni; la parte, cioè, che riguarda le funzioni, i servizi, l'unificazione delle carriere, le modalità del reclutamento del personale destinato alle diverse funzioni, la formazione e la specializzazione dei quadri.

Esiste una seconda parte, che ha come suo contenuto, si può dire, esclusivamente la sistemazione di situazioni diverse del personale finora ed attualmente in servizio; questa parte costituisce uno sforzo — uno sforzo notevolmente positivo — di rimedio di sfasature, di situazioni anomale, di in-

giustizie che erano esistite nel passato e che si erano lungamente protratte.

Per fare due esempi di portata maggiore su questo piano, citerò soltanto i problemi di una sistemazione del personale oggi appartenente ai ruoli speciali transitori ad esaurimento e la definizione di una nuova figura, sia dal punto di vista del contratto di lavoro, sia dal punto di vista delle garanzie di assunzione e di continuità di prestazione d'opera, di quel personale che va sotto il nome di contrattisti.

Infine questa parte, che riguarda la sistemazione del personale esistente, contiene una serie di norme per la transizione dallo stato attuale a quello che risulterà tra qualche anno il nuovo stato dell'Amministrazione degli affari esteri, dopo l'entrata in applicazione di ciascuna delle disposizioni previste, e che saranno determinate da questa legge-delega in sede di leggi delegate.

Ora, per questa seconda parte, per quella parte, cioè, che riguarda, come dicevo, problemi di sistemazione del personale, noi non possiamo esimerci, in questa sede di valutazione finale e complessiva del disegno di legge e anche della storia attraverso la quale il disegno di legge è arrivato a questa formulazione, noi non possiamo esimerci dal formulare un rilievo fortemente critico. C'è, come ognuno può constatare, una minuzia di disposizioni e di casistica a cui si è dovuti arrivare, ed è una minuzia di disposizioni e di casistica che è frutto per buona parte di rifacimenti e di formulazioni successive ad una prima stesura, pervenute dall'Amministrazione, non provenienti da una elaborazione primaria, diciamo, in sede di Commissione.

Ora, per questa seconda parte, che è caratterizzata, torno a ripeterlo, da questa minuzia di casistica e da disposizioni che prevedono particolarissimi dettagli, non si può certo parlare correttamente di una legge delega, perchè si tratta piuttosto di un atto legislativo pressochè definito e definitivo, del quale il legislatore delegato dovrà in gran parte limitarsi a trascrivere non solo le disposizioni ma addirittura le dizioni letterali.

Perchè si è verificato questo? Ecco il rilievo critico che dovevamo sollevare a questo proposito. Perchè diciamo che si è dovuti arrivare a questa minuziosa formulazione e a una così particolareggiata casistica, e nello stesso tempo criticiamo il fatto che, per una sua parte, il disegno di legge delega assuma questa figura e questo aspetto? Per la sfiducia dichiarata del personale nel suo complesso e delle sue diverse categorie verso i gradi più alti dell'Amministrazione, quelli dai quali dipende in definitiva la configurazione del Ministero nella sua strutturazione e nelle sue competenze. Non è sfiducia verso le singole persone, ma verso il sistema imperante che si rivolge, se lasciato a se stesso, in danno dei quadri inferiori del Ministero e delle loro esigenze.

Naturalmente una sfiducia formulata in questo modo trapassa gli alti gradi dell'Amministrazione degli affari esteri per investire direttamente anche il Governo nella sua responsabilità politica. Lo investe in quanto questo stato di fatto, questa sfiducia significa che si pensa che il Governo, se fosse lasciato ad un lavoro pienamente libero di legislazione delegata, secondo i soli principi e criteri direttivi di carattere generale, non saprebbe garantire l'equanimità e l'imparzialità verso tutte le esigenze delle varie categorie del personale, che invece sono dovere di chi regge responsabilmente l'Amministrazione dello Stato.

Io so già che su questo punto saremo contraddetti e si dirà che invece vi è armonia, comprensione piena tra gradi inferiori e gradi alti ed altissimi dell'Amministrazione degli esteri; ma noi sappiamo che quella che noi abbiamo esposto è la realtà conosciuta, dichiarata, denunciata dagli interessati, fuori naturalmente dei rapporti formali e protocollari. È per questo che non ci si è fidati, non ci si è potuti fidare di una legge-delega che, per quanto riguarda la sistemazione del personale, fosse una vera legge-delega, cioè una legge quadro, una legge cornice. È per questo che i sindacati hanno voluto, o meglio sono stati costretti a volere, una minuziosa casistica e tutta una serie di norme già definite e definitive di natura particolaristica, ottenute, già fin

d'ora, attraverso un negoziato serrato e duro con l'Amministrazione, ed è per questo che il disegno di legge ha indugiato tanto in Commissione. E noi naturalmente abbiamo appoggiato e aiutato i sindacati a conseguire fin da ora le maggiori e migliori garanzie possibili. Diciamo che li abbiamo appoggiati e aiutati, e ciò non ci pone in nessuna contraddizione con la critica che muoviamo a questo stato di fatto, con la critica che rivolgiamo alla causa di fondo dell'attuale situazione e della sfiducia di cui ho parlato. Anzi, la nostra critica e la nostra azione sono pienamente coerenti con il giudizio e la posizione che assumiamo in difesa degli interessi legittimi di tutte le categorie del personale, contro gli stati di fatto e contro le cause di fondo esistenti nel Ministero che contrastano o minacciano la doverosa tutela di tali interessi.

Da questo, passo ad alcune valutazioni più generali su alcune questioni che a nostro giudizio solleva la prima parte del disegno di legge, quella che riguarda più propriamente il riordinamento in senso generale e la prospettiva futura delle strutture e dell'attività del Ministero degli esteri. A questo proposito crediamo di dover dire che proprio l'impegno, il tempo, lo sforzo resi necessari per elaborare la casistica minuziosa di cui ho parlato poco fa sono andati certamente a discapito, almeno parziale, di un maggiore approfondimento dei problemi della riorganizzazione strutturale, anche tenuto conto dei limiti propri di una legge-delega. Chi confronti, ad esempio, la formulazione dell'articolo 2 nel testo proposto dalla Commissione con la formulazione del punto 1) dell'articolo primo nel testo proposto dal Governo — formulazioni che si corrispondono pur nella diversità dei testi — fa questo rilievo: esiste, sì, una più specifica indicazione di oggetti, di compiti assegnati al legislatore delegato nella formulazione dell'articolo 2 del testo della Commissione, ma sono ancora rilevabili — e ritengo che debbano essere rilevate — una esiguità e una fondamentale genericità di principi e di criteri direttivi.

In un problema di ristrutturazione del Ministero degli affari esteri in rapporto al-

l'attuale situazione mondiale, esiste una questione fondamentale, quella della novità insieme quantitativa e qualitativa che debbono assumere le strutture dell'Amministrazione in rapporto ai continui e profondi mutamenti della carta politica mondiale per l'accesso di popoli nuovi all'indipendenza, per gli sviluppi che questo fenomeno comporta, per le modificazioni e per le nuove differenziazioni dell'importanza relativa dei diversi Stati nel corso di questo profondo rivolgimento che caratterizza la nostra epoca. Non è solo, come ad un esame superficiale potrebbe sembrare, un problema numerico relativo al sorgere di nuovi Stati e quindi all'esigenza di istituire nuove rappresentanze. Il modo di rivedere e di impostare le strutture delle nostre relazioni internazionali può essere espressione di una coscienza chiara, integrale, attiva di questi fenomeni, di una posizione capace di assecondarne e in un certo senso — perchè no? — anche di prevenirne il grande e incisivo corso storico rivoluzionario, oppure può di per sé essere anche espressione di una posizione angusta nella visuale, timida e impacciata nell'assunzione di iniziative e responsabilità, passiva, rallentatrice, tendenzialmente nostalgica verso il vecchio ordine e perciò in definitiva retrograda.

Orbene, a questo proposito, per il problema, direi, qualitativo delle funzioni della nostra Amministrazione degli esteri nel quadro mondiale attuale, non si può dire che ci siano linee positive nel disegno di legge. E questo lo diciamo anche ad ammonimento, ad esortazione rivolta alla Commissione parlamentare che dovrà avere, io credo, una funzione particolare nell'assolvere il suo compito consultivo in sede di elaborazione delle leggi delegate, perchè questa, a nostro avviso, deve costituire una delle preoccupazioni maggiori della sua attività e della sua opera consultiva.

Nel fare questi rilievi non vogliamo sottrarci all'autocritica — lo diciamo onestamente — per quella insufficienza di nostro contributo, nel lavoro che avrebbe dovuto portare a migliori, più esatte e più indicative formulazioni in questo senso. Ma questa parte di autocritica l'accettiamo nei limiti delle

condizioni e dei problemi assorbenti, sotto il cui peso ci si è trovati a lavorare per le ragioni che ho indicato nella prima parte del mio intervento e che sono certo responsabilità che non possono essere imputate all'opposizione. Più in generale, accettiamo questa parte di autocritica nei limiti in cui ci può toccare come opposizione, e come opposizione che è oggetto di una discriminazione la più assoluta. In materia di rapporti internazionali, questa discriminazione ci colpisce più particolarmente e più fortemente perchè è stata assunta, grottescamente, noi diciamo, ma non per questo senza gravi conseguenze, con pretesa di dignità addirittura filosofica proprio dall'attuale maggioranza governativa, e massimamente, come ho detto, sul terreno della politica estera.

Ciò che è vero è che, in linea principalissima, la lacuna che ho rilevato nel disegno di legge, nella parte che tende al riordinamento ed alla ristrutturazione della nostra Amministrazione degli affari esteri, sta ad indicare insufficienze, contraddizioni, vuoto di prospettive, uno stato di impotenza della maggioranza attuale sul terreno dei rapporti internazionali e quindi anche di fronte ai reali problemi politici più importanti e decisivi per una strutturazione, che non voglia ridursi ad un fatto puramente tecnico e meccanico, dei nostri strumenti di politica internazionale.

A questo punto debbo inserire un rilievo sul carattere e sull'impostazione dell'azione della nostra Amministrazione nel campo degli affari esteri, anche in rapporto alle prospettive future.

Il disegno di legge che stiamo esaminando prevede il riordinamento delle carriere, un'unica carriera diplomatica con un potenziamento di quadri, nuovi criteri e nuovi modi di formazione e di selezione di capacità specifiche per le diverse responsabilità che i funzionari di questa Amministrazione dovranno assumere. Tutto questo di per sé fa parte ancora di un tecnicismo neutro; ciò che conta nell'azione dei quadri della diplomazia, oltre al fatto che essa sia dotata di quanto è necessario per essere efficiente e che abbia una preparazione ade-

guata dal punto di vista dei compiti che deve assolvere, è una mentalità, è un indirizzo, è un atteggiamento di fondo, è un orientamento culturale e ideale in confronto dei problemi posti dalla nuova realtà del mondo, dagli enormi spostamenti di equilibrio da vecchi schemi di potenza a nuovi rapporti di civiltà. A tale proposito le nostre riserve devono essere severe e la nostra denuncia deve essere precisa.

Su questo piano la nuova legge di per sé non comporta nulla, è, come dicevo, incolore e neutra.

Anzi vi è da osservare che gran parte delle modalità di attuazione della legge, anche per questi riflessi, dipende e dipenderà dalla mentalità dell'attuale quadro diplomatico, a cui in definitiva questi compiti saranno affidati, e che avrà certamente una parte preponderante nel formare la nuova fisionomia, il nuovo spirito della futura Amministrazione degli esteri, trasformata secondo le linee del provvedimento; dipende e dipenderà dalla mentalità di quel quadro diplomatico attuale, che in definitiva porrà in essere e controllerà i congegni previsti da questa legge delega.

Ebbene, per mentalità, questi quadri sono stati per troppa parte, e continuano ad essere, un elemento determinante del bilancio pesantemente negativo che presenta la nostra politica estera rispetto agli sviluppi della situazione mondiale. Chiusura, incomprensione, pregiudizio verso nuove realtà che si affermano; gerarchie di valori e di posizioni internazionali sempre meno rispondenti alla realtà dei fenomeni in atto; falsi idoli di supremazia predestinata di certe aree di Stati e di certe forme e strutture di società e di civiltà: questi ed altri analoghi elementi negativi hanno ispirato e ispirano troppo generalmente la condotta della nostra diplomazia, e trattengono in modo pesante il nostro Paese dall'assumere posizioni più libere, più aperte, più indipendenti in rapporti internazionali.

C'è una parte perorativa, di cui non esitiamo a riconoscere la nobiltà formale, nel finale della relazione del senatore Santero a proposito di questo orizzonte di problemi; ma ci permetta di osservare il senatore San-

tero, con tutta cortesia, che in realtà, il modo come pensa e come agisce la nostra diplomazia è assai diverso, il più delle volte, da quella nobiltà di prospettive che il relatore ha presentato nelle sue conclusioni. Noi desumiamo queste affermazioni non da prevenzioni o pregiudizi nostri, ma da una somma di elementi, di indizi e di prove su cui cercherò di essere il più breve possibile, ma che non posso esimermi dall'esemplificare almeno in parte e su certi punti particolari, perchè altrimenti si potrebbe credere che con troppa facilità noi facciamo affermazioni gratuite, di pura polemica.

Fra questi elementi, tra questi indizi e fra queste prove di ciò che ho affermato un momento fa, noi mettiamo in primo luogo le prese di posizione e le relative motivazioni assunte alle Nazioni Unite e negli altri organismi internazionali dalle nostre rappresentanze diplomatiche, che sono state sempre — possiamo dire — le più piatte applicazioni e formulazioni di una linea di continua e totale sudditanza agli Stati Uniti d'America, che hanno fatto verificare una mancanza, si può dire completa, di qualsiasi collegamento vivo con posizioni e raggruppamenti di popoli e interessi partecipi del generale movimento antimperialista e anticolonialista che caratterizza l'attuale situazione mondiale.

Basta ricordare le prese di posizione nostre alle Nazioni Unite sulla questione dell'Algeria: siamo sempre stati sulle posizioni peggiori, ci siamo sempre trovati ad operare da freno rispetto alle rivendicazioni che venivano sempre più fortemente avanzate dai Paesi afroasiatici per una più rapida soluzione di quel canceroso problema. Basterebbe ricordare le posizioni e le motivazioni sulle fasi diverse della crisi che ha investito l'isola di Cuba, sui problemi del Congo, e di altri Paesi africani, le posizioni negative che abbiamo assunto su proposte di interdizione di esperimenti nucleari negli anni passati, sulla messa al bando di armi atomiche, sulla disatomizzazione del Continente africano, sui problemi di nuove ammissioni all'ONU, per non menzionare quello che ormai è argomento ricorrente, ma non per questo meno grave, di polemica

e cioè l'atteggiamento sul problema del riconoscimento della Repubblica popolare di Cina.

E mi si consenta di citare uno di tali episodi, perchè particolarmente significativo di queste posizioni antistoriche e retrograde che vengono assunte dalla nostra diplomazia in quella sede.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dal Governo!

BARTESAGHI. C'è una parte di responsabilità che risale al Governo, ed una parte che risale alla diplomazia. Lo dirò meglio più avanti, se ha pazienza di lasciarmi continuare. Prevedevo questa obiezione e mi riservo di dare una precisazione su questo punto.

Nell'ottobre 1963 noi ci astenevamo alle Nazioni Unite in sede di Commissione tutela e per i territori non autonomi, su un progetto di risoluzione che riguardava il regime razzista della Rhodesia del sud. Su 85 Paesi che votavano a favore, e quando due soli erano i contrari, il Portogallo e l'Africa del Sud (e non c'è bisogno di commenti), noi non abbiamo osato neppure allinearci con la schiacciante maggioranza degli 85 Paesi.

Desumiamo le ragioni di questa nostra dichiarazione da discorsi, da articoli, da memorie di ambasciatori, cessati o in carica; da prese di posizione di diplomatici già appartenuti, con altissime funzioni di responsabilità, al nostro servizio, e passati ad altre funzioni. Intendo riferirmi nominativamente, come esempio, alle prese di posizione dell'ex ambasciatore Brosio, ora diventato Segretario generale della NATO, il quale, in quello che si deve definire, senza abusare di una terminologia polemica, un indirizzo di vero e proprio oltranzismo atlantico che egli ha enunciato nella sede della nuova organizzazione di cui è stato posto a capo, ci ha permesso di intravedere per quanta parte la mentalità propria di questa diplomazia abbia peso nel determinare orientamenti sbagliati anche della nostra politica a livello di responsabilità di Governo.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Oltre tutto, Brosio più che un diplomatico, è un uomo politico.

B A R T E S A G H I . Ha svolto funzioni di diplomatico, onorevole Sottosegretario, ed è stato per lungo tempo uno dei diplomatici con incarichi più alti della nostra diplomazia. (*Commenti*).

Basterebbe citare, ancora, l'impostazione della rivista « Esteri », sempre sulle posizioni più chiuse e oltranziste, contro le nuove realtà mondiali e il linguaggio da dozzinale propaganda che, spesse volte, in questa rivista ufficiosa del Ministero degli affari esteri si legge: e si sa che è farina del sacco diplomatico, che proviene dagli ambienti della Farnesina.

E vorranno consentirmi i colleghi una citazione particolare, un po' curiosa se si vuole, ma che credo non sia superflua, tratta da una pubblicazione del Ministero degli affari esteri. È un documento ufficiale, il bollettino che dà la rassegna degli uffici dell'Amministrazione centrale. Sul numero del febbraio 1964 (data molto recente), nelle varie distinzioni di funzioni e di responsabilità sottoposte alla Direzione generale degli affari politici, chi abbia la curiosità di vedere come sono distribuite le competenze dei diversi uffici, trova che sotto l'Ufficio I c'è un'elencazione minuziosa e rispettosissima di tutti i diversi Stati europei, e ci si fa scrupolo di menzionare esplicitamente la Repubblica di Andorra, il Liechtenstein, il Principato di Monaco: non è dimenticato neppure il Sovrano Militare Ordine di Malta. Girata la pagina, se si leggono le competenze dell'Ufficio V, si troverà la dizione: « Asia a oriente dell'Iran, Oceania, Antartide »: improvvisamente, Stati e popoli scompaiono sotto la denominazione pura e semplice di sterminati continenti. Sotto l'Ufficio VI si trova poi ancora: « America Latina e Caraibi », denominazione anche questa che non fa menzione alcuna di quegli Stati, che pare non esistano allo stesso titolo per cui esistono, per la nostra Amministrazione degli esteri, la Repubblica di S. Marino e il Principato di Monaco. Sotto l'Ufficio VII poi si troverà che le sue competenze riguar-

dano: « Africa a sud del Sahara », una denominazione che apre uno squarcio su una mentalità. Africa a sud del Sahara!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . È un'espressione geografica!

B A R T E S A G H I . È un'espressione geografica, ma si sarebbe potuta adoperare la stessa espressione geografica anche per designare l'Europa, riassumendo nell'Europa tutti gli Stati che la distinguono. Senatore Vittorelli, non è un'espressione geografica.

F E R R E T T I . Gli Stati europei erano già fissati, quelli africani erano ancora in divenire. Non si sa ancora se il Congo sarà uno Stato o se il Katanga si staccherà: sono Stati in continua evoluzione.

B A R T E S A G H I . Senatore Ferretti, io ammiro il suo calore ma non c'è luogo a difendere delle formulazioni di questo genere, che non sono assolutamente delle denominazioni e che rivelano una profonda differenza di mentalità, una profonda discriminazione che si opera quando si considerano i problemi di Stati aventi una pretesa priorità di carattere tradizionale e quando si esaminano e si devono configurare invece le competenze e i problemi relativi ad aree geografiche nelle quali oggi si hanno formidabili movimenti di popoli e si propongono altrettanto formidabili problemi di organizzazione di società indipendenti.

F E R R E T T I . Soprattutto la Russia e la Cina!

B A R T E S A G H I . Infatti, una non è menzionata e l'altra è menzionata non insieme ad altri Stati, ma insieme ad un corredo di Stati che sono semplicemente denominati « Paesi dell'Europa orientale ». Ora, senatore Ferretti, se vogliamo stare alla sua argomentazione, anche questi esistevano come Paesi prima dell'epoca nella quale viviamo, sono Stati di lunga individualità e di lunga tradizione.

F E R R E T T I . E ora sono colonie della Russia!

B A R T E S A G H I . La ringrazio, senatore Ferretti, perchè quello che io volevo dimostrare è che la nostra diplomazia non si tiene su un piano di obiettiva e imparziale considerazione degli Stati, ma opera delle discriminazioni in base a delle valutazioni politiche di parte. Io, pertanto, non potevo desiderare per la mia argomentazione migliore conferma della sua interruzione. Non mi dilungo in altre esemplificazioni.

Scusi, onorevole Presidente della Commissione, se faccio una parentesi. Ella ha richiesto personalmente tante volte che ai membri della Commissione venissero consegnati i testi degli interventi dei nostri rappresentanti diplomatici in tutte le sedi internazionali in cui si trovano; sono anni che queste richieste vengono formulate e che ella se ne fa autorevolissimo portavoce, e questa richiesta è completamente disattesa. Anche questo non è un fatto accidentale, non è un fatto di negligenza. Anche se si trattasse di questo, sarebbe sommamente deplorabile, ma la verità è che è anzitutto un atto di offesa alla sovranità del Parlamento, ed anche un disconoscimento del dovere democratico, che, nei confronti del Parlamento, ha una qualsiasi Amministrazione dello Stato, di trasmettere tutti gli atti che il Parlamento desidera conoscere per la formulazione del proprio giudizio e per la determinazione delle proprie linee politiche. Ora, chiudendo questa parentesi che ho aperto, tutto ciò è responsabilità di una politica — onorevole Sottosegretario, lo sa bene! — è responsabilità dell'indirizzo della maggioranza e del Governo. In questo, però, onorevole Sottosegretario, ella non fa che attribuirsi, se vuole, generosamente, una buona parte delle critiche che io ho formulato in questo momento. Ma, a questo livello, onorevole Sottosegretario — ed ecco dove la sua obiezione non era interamente valida — le responsabilità sono interdipendenti fra responsabili politici e funzionari esecutivi della politica che il Governo decide.

La diplomazia non è soltanto l'esecutrice di una linea politica: proprio per il rilievo che ha la sua funzione, proprio per il tipo di formazione che richiede, essa è anche una forza determinante di per sé, almeno in un certo clima nel quale gli orientamenti politici vengono decisi. Lo è con tutto il suo comportamento, lo è col modo in cui esegue un determinato indirizzo del Governo, lo è con le iniziative che assume, e che deve assumere perchè altrimenti sarebbe ridotta ad uno strumento puramente passivo; lo è per tutte le attività di relazione e di informazione che intrattiene secondo un certo spirito ed una certa visuale, che sono in essa, che essa non si limita a ricevere di volta in volta dal Governo che impartisce le disposizioni.

Ebbene, noi diciamo che renderemo più attente e più energiche la nostra critica e la nostra denuncia delle diverse manifestazioni e delle diverse forme di queste responsabilità della nostra diplomazia, della sua mentalità e della sua opera che sono in contrasto con i reali interessi democratici e progressivi della nostra presenza e della nostra azione nel mondo.

E non è fuori tema, onorevoli colleghi, dire queste cose nel corso della discussione di un disegno di legge delega come quello che stiamo esaminando, perchè se non si ha coscienza di questo, se non si guardano queste prospettive, se non si collega a questi problemi profondi e decisivi la discussione sul riordinamento del Ministero degli affari esteri, se non ci si rende conto che questo riordinamento deve essere accompagnato ed orientato da una coraggiosa ed incisiva opera per eliminare le incrostazioni, le passività, i vizi sostanziali che ho denunciato, la conseguenza è che si modifica e si irrobustisce solo materialmente un organismo il quale, nelle sue funzioni essenziali e più importanti, continuerà a perpetuare vere e proprie tare da cui è afflitto, e a servire assai male, anzi molte volte a compromettere i reali interessi storici del nostro Paese.

Una cattiva politica alimenta certo e moltiplica le sfasature e i vizi della diplomazia che deve servirla; ma una diplomazia refrat-

taria alla comprensione e all'accettazione piena dei grandi fenomeni di trasformazione di un'epoca rivoluzionaria concorre potentemente a sviare sempre di più il corso della politica di cui è strumento. Da questa ambivalenza di responsabilità è dominato, in ogni suo momento, il problema di una trasformazione in senso moderno delle strutture del Ministero.

Per concludere, mi sia consentita una parola soltanto per quanto riguarda il problema del finanziamento di questa legge. Come è detto nell'articolo che dispone sotto questo aspetto, si tratta di una aggiunta di 9 miliardi, che sarà ottenuta nel quadriennio che si compie nel 1968, rispetto ai 50 miliardi dello stanziamento complessivo attuale per l'Amministrazione degli affari esteri. Ebbene, se si guarda agli impegni contenuti in questo disegno di legge delega; se si guarda, ad esempio, all'aumento del personale, che di per sé solo comporta un aggravio quantitativo del 22 per cento complessivo, con un onere corrispondente di carattere economico-finanziario; se si guarda ai provvedimenti che dovranno essere adottati per aumenti di sede, per dotazioni nuove, per assegni, per nuovi inquadramenti, per la creazione di un istituto, di corsi o di convenzioni per la specializzazione degli aspiranti alla carriera diplomatica, è molto difficile che appaia sufficiente ed adeguato lo stanziamento che si è riusciti ad ottenere dal Ministero del tesoro.

Orbene, bisognerà — riteniamo che sia doveroso dirlo fin da questo momento — che la ripartizione fra le diverse esigenze sia fatta con una rigorosa equità; bisognerà che non avvenga, questa ripartizione, a spese delle più legittime e vitali aspettative del personale di categorie inferiori, a cui la legge vuole assicurare un giusto soddisfacimento.

Se sarà necessario, si dovrà ottenere che sia aumentato lo stanziamento aggiuntivo che viene da ora assegnato per l'adempimento di tutti questi compiti: che sia aumentato, una volta constatate le insufficienze rispetto all'insieme degli obiettivi assegnati.

Concludo dichiarando qual è la nostra posizione: il nostro voto sarà di astensione su questo disegno di legge, per l'insieme delle

considerazioni che ho esposto a nome del nostro Gruppo in questo intervento. Devo una precisazione, che del resto ho già anticipato personalmente all'onorevole relatore non appena siamo venuti in possesso del testo della sua relazione. Egli, nella frase conclusiva della relazione, ha dato atto di una unanimità raggiunta dalla Commissione sulla formulazione di questo disegno di legge. Io non intendo ritirare niente di quella che è stata la collaborazione che abbiamo dato e della piena assunzione di responsabilità nell'elaborazione delle singole disposizioni, ma cosa diversa è, questo apporto, da una valutazione complessiva, in prospettiva, del disegno di legge che, ripeto, non può essere riguardato solo nel suo aspetto tecnico.

Nell'esame delle singole disposizioni di questo disegno di legge, fatto in quelle condizioni alle quali ho accennato, abbiamo portato tutto il contributo che potevamo per un suo miglioramento laddove era possibile ottenerlo con il consenso delle altre rappresentanze. Crediamo di aver concorso in qualche misura anche all'ottenimento di questo risultato, e diamo volentieri atto dello spirito di collaborazione che abbiamo trovato nei colleghi della Commissione.

Restano le riserve di carattere specifico e di carattere generale che ho esposto. Il giudizio complessivo per parte nostra si esprime appunto nella posizione di astensione, che riconosce quanto di buono si è potuto fare, e sottolinea come, secondo il nostro modo di vedere il problema dell'adeguamento dell'Amministrazione degli affari esteri ai suoi compiti ed ai suoi doveri, nella fase storica che stiamo vivendo, permangono insolute delle questioni e insoddisfatte delle esigenze che noi consideriamo essenziali per consentire al nostro Paese di svolgere un ruolo positivo negli affari del mondo. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A N T E R O , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto ringrazio i colleghi che hanno voluto intervenire in

questo dibattito perchè hanno certamente concorso ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza e sulle attività del nostro Ministero degli affari esteri; ringrazio particolarmente l'onorevole collega Militerini, che, come ha dimostrato nel suo documentato ampio discorso, aveva già studiato il disegno di legge fin dal luglio scorso, prima che io lo sostituissi.

Tutti sappiamo, e la discussione di oggi lo ha dimostrato, che viviamo in un'epoca in cui la vita internazionale si è molto modificata e si sta modificando rapidamente; si sta iniziando un difficile e coraggioso tentativo di organizzazione della vita del mondo. Il mondo è ancora molto diviso, ma esiste un movimento verso l'unità, anche se attraverso crisi. La Comunità economica europea, le diverse Comunità europee, l'Unione europea occidentale, il Consiglio d'Europa, la NATO, l'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, l'ONU con le sue istituzioni specializzate costituiscono il tessuto di una politica di collaborazione e di solidarietà nuova tra i popoli. Si va modificando il concetto di sovranità assoluta e di indipendenza degli Stati per far posto al concetto di interdipendenza e di solidarietà per il bene comune.

Si è arrivati a riconoscere il diritto a uno Stato di intervenire presso un altro Stato e di denunciarlo a una specie di corte di giustizia se nega determinati diritti ai propri cittadini. Ne sono esempio la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta sociale europea. Dall'altra parte, invece, si può dire che a getto continuo compaiono nuovi Stati indipendenti.

Tutti gli interventi hanno riconosciuto che in un mondo in trasformazione rapida, continua, i compiti del Ministero degli affari esteri hanno subito e subiranno maggiormente nel prossimo domani notevole incremento, particolarmente perchè vi è una proliferazione di Stati indipendenti che obbliga l'Italia ad essere presente presso di essi, specie in Africa ed in Medio Oriente; per lo sviluppo della politica estera multilaterale, con le note organizzazioni in cui si richiede che il personale italiano abbia un posto adeguato; perchè la nostra espansione economica

nel mondo richiede una rete commerciale più adeguata quantitativamente e qualitativamente e perchè la protezione e l'assistenza dei nostri emigranti nel senso più sociale e moderno della parola impegnano maggiormente le nostre autorità consolari. E si potrebbe continuare.

Era pertanto logico — e sono lieto di constatarlo — che unanime fosse il riconoscimento della necessità del disegno di legge. Anche il senatore Bartesaghi, che ha annunciato l'astensione sua e del suo Gruppo, ha però riconosciuto che questo disegno di legge è necessario, che una nuova strutturazione al nostro Ministero si deve pur dare. Quasi unanime è stato anche il riconoscimento che i mezzi previsti per rendere il Ministero degli affari esteri uno strumento adeguato ai suoi crescenti compiti sono sufficientemente rispondenti allo scopo, certamente tenuto conto della situazione del bilancio statale.

I criteri direttivi che la Commissione, nel testo modificato, ha inteso dare al Governo per l'elaborazione delle leggi delegate tendono a organizzare gli uffici tenendo presenti le speciali attribuzioni e necessità dell'Amministrazione; necessità di adeguarsi alle mutevoli esigenze internazionali, necessità di avere un'attrezzatura adeguata ai tempi moderni, necessità di ampliare, rendendolo più efficace per quantità e qualità, il personale e di migliorarne il trattamento economico.

Nella relazione del Governo è scritto che « nel riordinamento degli organici si dovrà perseguire la finalità di una migliore sistemazione del personale in base ai criteri della semplificazione e della unificazione ». Anzitutto doveva quindi essere risolto il quesito seguente: se di fronte ai compiti attuali della nostra diplomazia, di natura politica, economica, culturale e sociale, fosse più opportuno avere un ruolo principale, quello diplomatico-consolare, affiancato da ruoli a sviluppo più limitato e a carattere più specifico dei quali il primo sia il coordinatore, come attualmente avviene, ovvero se fosse più opportuno disporre di una carriera unica per tutte le funzioni di natura diplomatica da svolgere all'estero. La Com-

missione, confortata dai risultati delle esperienze estere, ha ritenuto di dover adottare questa seconda soluzione, tenendo presente che nella realtà odierna è talvolta difficile distinguere l'attività diplomatico-politica da quella economica, commerciale, sociale, culturale e di protezione degli emigranti.

D'altra parte l'Amministrazione degli affari esteri, che da tempo studiava l'argomento, era orientata in tal senso e già aveva unificato la carriera diplomatica con quella consolare. Perciò nella legge delega si è disposta l'unificazione in un'unica carriera diplomatica delle cinque carriere direttive ad ordinamento speciale, cioè la diplomatico-consolare, quella per l'emigrazione, la commerciale, quella per l'Oriente e quella per la stampa, le quali già estrinsecano una comune attività di osservazione e di negoziazione, quell'attività che caratterizza la tecnica diplomatica.

È questo un grande passo verso la semplificazione e l'unificazione. Le attuali cinque carriere a ordinamento speciale con due ruoli ciascuna, un ruolo ordinario e un ruolo aggiunto, costituiranno un'unica carriera con un unico ruolo. È necessario ridurre l'eccessivo numero delle carriere e dei ruoli non soltanto per un'organica ristrutturazione dell'ordinamento del personale, ma specialmente per esigenze funzionali, per dotare cioè di una visione unitaria e globale l'azione diplomatica e la gestione degli affari esteri affinché possano più facilmente e più efficacemente adeguarsi alle esigenze dell'odierna situazione internazionale ed alle prospettive di essa.

In questa fase storica di tendenza alla collaborazione e all'integrazione multilaterale dei rapporti internazionali è necessario predisporre l'azione del diplomatico a cooperare al progressivo e tempestivo sviluppo di questa nuova tendenza. Per assolvere questo compito è necessario che il funzionario sappia valutare tutte le componenti, economiche, politiche, sociali ed umane, della situazione internazionale. Non è escluso che nell'ambito dell'unica carriera vi possano essere funzionari specializzati in corrispondenza dei principali settori, però tali specia-

lizzazioni non dovranno far risorgere compartimenti stagni nella carriera.

Oggi particolare attenzione richiedono le relazioni internazionali di ordine economico. Questa particolare esigenza poneva già in rilievo il ministro Piccioni nel suo discorso al Senato sul bilancio del Ministero degli affari esteri nell'ottobre 1963. Anche altri Stati (lo hanno ricordato i colleghi) hanno avvertito l'esigenza del potenziamento e del coordinamento dei rapporti internazionali sul piano economico. Il noto rapporto Plowden sui compiti della moderna diplomazia inglese ricorda che i funzionari delle ambasciate dovranno dedicare la parte più cospicua delle loro energie al commercio con i Paesi esteri anziché alla politica pura. La propulsione del settore dei rapporti economici internazionali, la propulsione per il massimo volume degli scambi è di vitale importanza ed urgenza per l'Italia perchè, come è noto, è condizione imprescindibile della continuità del processo di sviluppo economico del nostro Paese che è povero di materie prime.

La costituzione di una grande rete di interessi italiani all'estero porta ad impegnare nella politica estera più organi nei settori dell'industria e commercio, dell'agricoltura, del turismo, della cultura, rendendo sempre più difficile l'individuazione dei momenti e degli strumenti dell'azione politica. Perciò è prevista all'articolo 3 la costituzione di speciali comitati misti per il coordinamento di attività di interesse comune, con altri ministeri o enti pubblici, svolte all'estero o in organizzazioni internazionali.

Particolare attenzione è stata data alla crescente difficoltà di reclutamento dei giovani per la carriera diplomatica ed alla necessità di migliorare la formazione professionale del personale già in servizio. A questo scopo si prevede nel disegno di legge la creazione di un istituto idoneo a suscitare, a stimolare ed orientare la vocazione dei giovani laureati più preparati a questa delicata missione, dando loro modo di avere una sicurezza di orientamento e di studio per la preparazione al difficile concorso di ammissione e offrendo loro facilitazioni di carattere economico. È questo un provve-

dimento di evidente carattere democratico perchè consente il reclutamento in tutte le classi sociali e rende più facile la realizzazione, per quanto possibile, di una parità di posizione di partenza dei giovani. L'istituto dovrebbe inoltre provvedere allo svolgimento di corsi professionali a tutti i livelli e per tutte le carriere. Tali corsi sono ritenuti utili da tutte le Amministrazioni, tanto più dunque sono necessari in una Amministrazione che deve, nel periodo transitorio di 10 anni, provvedere alla redistribuzione dei compiti funzionali tra i propri dipendenti.

Così pure sono previsti per i diplomatici corsi di specializzazione in dati settori di carattere funzionale o geografico, senza che la specializzazione, come ho già detto, limiti la loro visione d'insieme dei problemi politico-diplomatici.

Il personale docente, tratto dagli elementi più qualificati delle nostre Università nonché dalla nostra diplomazia, potrà dotare l'istituto di un corpo accademico certamente ad alto livello. Ma fino a quando l'istituto non sarà allestito si dovrà ricorrere a convenzioni con le Università o con enti che possano collaborare in questo importante settore.

Attualmente esistono numerose carriere — una ventina — con 32 ruoli. Alla data del 31 ottobre 1963 i posti di ruolo ordinario erano 2483 e il numero dei dipendenti non inquadrati in posti di ruolo ordinario era di 2778. Con la nuova disposizione tutto questo personale sarà inquadrato in posti di ruolo, eccezion fatta per i cosiddetti contrattisti.

Ricorrere a personale italiano o straniero assunto sul posto a contratto, in base alla conoscenza degli usi, costumi, lingue e tradizioni locali, è una vera necessità. La Commissione si è però preoccupata di disciplinare le condizioni di assunzione e il trattamento economico. Per gli impiegati di nazionalità italiana è anche prevista la possibilità di una certa carriera accedendo per concorso e a determinate condizioni ai ruoli ordinari.

Al riordinamento delle carriere e dei ruoli deve accompagnarsi un incremento della

consistenza numerica del personale per l'adeguamento dei contingenti organici alle esigenze funzionali e di servizio mediante un aumento graduale del numero complessivo di tutto il personale attualmente alle dipendenze del Ministero, con una proporzione di almeno il 22 per cento di aumento.

Altre precisazioni numeriche sono contenute nella legge delega: la categoria dei contrattisti non deve superare le 1400 unità; l'organico dell'unica carriera diplomatica non deve essere inferiore alle 1000 unità (ora sono 790); l'organico della carriera direttiva per i servizi amministrativi dovrà ammontare a 150 unità (ora sono 41), con il 50 per cento almeno di possibilità di servizio all'estero.

È altresì previsto l'inquadramento a domanda del personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento nelle prime tre qualifiche delle carriere di concetto ed esecutiva e del personale ausiliario, nonché l'immissione fino al limite di 80 unità degli assistenti in possesso di laurea nelle prime tre qualifiche della carriera direttiva dei servizi amministrativi. Si ritiene di aver così risolto con equità la sistemazione della numerosa importante categoria di personale (1315 unità, di cui appena 69 in Italia, a Roma), che è all'estero, senza deperimento dei diritti degli impiegati già appartenenti a tali ruoli.

Il senatore Bartesaghi, a questo proposito, ha osservato che in molti punti questa legge delega è già una legge delegata, specie per le norme transitorie. È vero, però, (a parte la giustificazione personale poco lusinghiera per il Governo data dal senatore Bartesaghi e su cui non voglio discutere) che questo semplifica, facilita il lavoro del Governo nell'elaborare le leggi delegate. (*Interruzione del senatore Bartesaghi*).

Il disegno di legge si ispira anche al criterio della gradualità, criterio che risponde a una duplice finalità: l'esigenza economica della suddivisione della spesa in più esercizi e l'esigenza tecnico-funzionale di una congrua selezione scaglionando in un decennio l'inquadramento del personale.

Nell'articolo 4 si provvede a fissare i criteri direttivi per le principali norme transi-

torie che regolano modalità, requisiti e termini per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

Anche l'articolo 5, che tratta del finanziamento, dispone che le norme delegate dovranno avere graduale applicazione in non meno di un quadriennio e non potranno comportare alla fine del quadriennio un onere annuo complessivo superiore a lire 9 miliardi.

Il disegno di legge, infine, delega il Governo a modificare e a coordinare in un unico testo entro l'anno dall'entrata in vigore della legge le norme vigenti in materia consolare, secondo determinati criteri direttivi. Basti pensare che la legge consolare in vigore è stata promulgata e resa esecutiva cento anni fa, nel 1866, per convincersi che ormai è superata, e che è necessario predisporre un nuovo strumento legislativo adeguato ai tempi nuovi, tenendo conto della evoluzione della dottrina sulla figura del console e dell'evoluzione del diritto internazionale.

Anche per questa riforma della legge consolare il Governo sarà assistito dalla Commissione parlamentare di senatori e deputati integrata da esperti sindacali, con voto consultivo prevista nell'articolo 1 del disegno di legge. Dato che esiste questa Commissione parlamentare, mi pare di dover osservare che le riserve del senatore Bartesaghi sullo spirito che ispirerà l'elaborazione delle leggi delegate dovrebbero essere attenuate, proprio per la presenza dell'azione consultiva della Commissione parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 3^a Commissione raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge di delega al Governo per l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, convinta che esso vada al di là del semplice riassetto burocratico e regolamentare di un settore della Pubblica Amministrazione e investa veramente interessi vitali per il Paese.

L'Italia, anche per il contributo originale dato nel passato al sorgere e all'evoluzione della scienza e dell'arte diplomatiche, non poteva tardare ancora nel provvedersi di uno strumento adeguato ai bisogni della

vita moderna, al mutato orientamento della complessa problematica sociale, economica e politica delle relazioni tra i popoli. Tra i popoli — l'ho già ricordato all'inizio del mio breve intervento — si sviluppa la consapevolezza di un'interdipendenza, e perciò di una necessaria solidarietà. L'azione diplomatica subisce un rinnovamento profondo anch'essa: il bilateralismo cede il posto al multilateralismo; la politica internazionale si democratizza; i trattati segreti cedono il passo a una diplomazia basata sulla pubblica opinione. Oggi pare a noi impossibile che si sia potuto scrivere da un ambasciatore (e non tanti secoli fa, ma una cinquantina di anni fa) che il diplomatico era un onesto uomo inviato a mentire per ragioni di Stato. Oggi il diplomatico invece deve cogliere l'immagine vera, reale del popolo in mezzo al quale vive, deve saper far comprendere l'immagine vera, reale del popolo che rappresenta. Egli deve acquistarsi la fiducia con la competenza, con la prudenza, con l'onesta accortezza, ripudiando l'inganno e la menzogna che nel passato hanno contribuito, con i trattati segreti, a preparare le guerre. Oggi invece tutte le nostre energie e capacità debbono esser dirette al mantenimento di una pace durevole e giusta. Già nella prima relazione che ho fatto al bilancio del Ministero degli affari esteri, ho definito questo Dicastero come il Ministero della pace. Oggi questo nobile e delicato compito è, più che mai, fondamentale e urgente, ma fortunatamente non è irrealizzabile.

Noi riteniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di poter, col disegno di legge sottoposto al nostro esame, contribuire, nei limiti delle possibilità del nostro Paese, a rendere meno difficile, meno chimerica, la realizzazione di questo nostro nobile compito. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge, che vie-

ne oggi sottoposto alla vostra approvazione, assume particolare significato per l'attività legislativa del Parlamento: esso rappresenta, infatti, un'espressione concreta della precisa volontà di rinnovamento e di razionalizzazione delle sue strutture, che anima lo Stato italiano. La legge, che ha per obiettivo uno dei settori più delicati ed importanti dell'Amministrazione statale, quello degli affari esteri, risponde infatti in larghissima parte alle richieste in tal senso più volte formulate dallo stesso Parlamento, dal 1945 ad oggi, ed alle voci, tra le quali la mia, che ripetutamente si sono levate per chiedere che all'Amministrazione degli esteri venisse dato un nuovo assetto, adeguato alle mutate ed accresciute esigenze della vita internazionale ed ispirato a moderni criteri di funzionale e produttiva efficienza.

Se si avesse riguardo solo all'incidenza finanziaria di questo disegno di legge, non si avrebbe che in maniera del tutto inadeguata il senso ed il rilievo della sua importanza: tutto il bilancio attuale degli Affari esteri — come ha ricordato il senatore D'Andrea — rappresenta in effetti lo 0,68 per cento del bilancio dello Stato italiano. Gli aumenti di spesa, che il provvedimento attuale comporterà, assumono quindi un'entità relativamente trascurabile. Ben più rilevante, invece, appare il valore fondamentale, e cioè operativo, che la legge di delega riveste: nel suo quadro in verità il Governo viene autorizzato a porre in atto un vasto e positivo processo di consolidamento, riorganizzazione e snellimento dello strumento primo dell'azione italiana nel mondo.

E non si dimentichi come ai nostri giorni lo scacchiere internazionale presenti situazioni, circostanze e sviluppi di così stretta interdipendenza e di così capitale portata, da rendere impossibile a qualsiasi Paese di sottrarsi al duplice perentorio dovere di parteciparvi attentamente ed attivamente: a tutela dei propri interessi e per offrire, secondo tradizione, congenialità e capacità, il suo valido contributo di azione e di pensiero alla creazione di un mondo migliore.

A conferma di una simile prospettiva consentitemi, perciò, di porre in rilievo un ele-

mento preliminare, che mi sembra meritare particolare attenzione: questo provvedimento legislativo nasce sotto il segno della concordia. Governo e Parlamento sono, infatti, egualmente consapevoli della urgente e improrogabile necessità di una riforma di fondo dell'Amministrazione degli affari esteri. Si può dire veramente che mai provvedimento tanto importante venne accompagnato nel suo *iter* parlamentare da così pochi contrasti e da così ampia collaborazione tra potere legislativo ed esecutivo. Ricordo a questo proposito che la discussione in Commissione esteri è stata ampia, attenta, approfondita e si è sempre svolta in tono squisitamente costruttivo, il che conferma che il disegno di legge si muove nella giusta direzione.

Quali le motivazioni ed i lineamenti della presente legge? Si può dire che di tutti i rami dell'Amministrazione statale, pochi, come quello degli Esteri, siano stati chiamati, negli ultimi decenni, a fronteggiare una serie di mutamenti così profondi della realtà del loro settore di lavoro. Basti pensare all'apparizione sulla scena mondiale dei popoli di nuova indipendenza, alla trasformazione democratica delle strutture mondiali, all'enorme incremento della collaborazione economica internazionale, allo sviluppo della collaborazione multilaterale con i Paesi amici ed alleati, alla profonda trasformazione del fenomeno emigratorio.

Quest'opera di rinnovamento necessita però in modo improrogabile di una disciplina formale e legislativa: l'attuale disegno di legge delega intende per l'appunto sopprimere a questo bisogno.

Una delle caratteristiche fondamentali del provvedimento, oltre a quello dell'organico potenziamento di tutti i servizi all'estero — richiesto dalla necessità di creare nuove rappresentanze e di rafforzare quelle esistenti — è quella del riordinamento delle carriere e dei ruoli dell'Amministrazione, che attraverso una lunga serie di aggiunte e giustapposizioni sono arrivati ad un assurdo frazionamento — 32 — di unità settoriali, che ha reso incredibilmente difficile l'utilizzazione del personale. La Commissione ha pertanto ritenuto utile, nel corso dei suoi

lavori, precisare i criteri secondo i quali procedere ad un opportuno concentramento del personale direttivo, temperando peraltro il principio della fusione dei ruoli tecnici e di quello diplomatico-consolare, con la necessità di assicurare un minimo indispensabile di specializzazione del personale. Ad analogo criterio si ispirerà, ovviamente, il Governo in sede di norme delegate, per il riassetto delle altre categorie di personale.

Prima di chiudere desidero commentare brevemente ancora due aspetti particolari. Il primo: che il provvedimento così come è concepito, costituisce ovviamente solo uno schema, che va riempito con l'emanazione dei provvedimenti delegati. Sarà quindi in quella sede che troveranno concreta realizzazione le varie misure di dettaglio, secondo i fondamentali principi indicati dal disegno di legge, e tenendo in particolare conto le precisazioni emerse nel corso dell'approfondita disamina svolta dalla Commissione e degli autorevoli interventi che abbiamo testè ascoltato. Oggi, noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle grandi linee del problema e dare alla sua soluzione il significativo conforto dell'approvazione parlamentare.

Il secondo aspetto particolare, cui ho accennato, è rappresentato dal fatto che larga parte del disegno di legge delega è dedicata ai problemi del personale. Questi erano, in effetti, i problemi di più difficile soluzione e giustamente la Commissione ha preferito affrontarli, con maggiore cura e dettaglio, già in sede di legge delegante, onde consentire che si lavorasse con maggior vigore ed efficacia su tutti gli altri aspetti della riforma. Tale orientamento è d'altra parte pienamente giustificato dalla considerazione che il personale è il corpo chiamato a dare significato e valore ai moventi e agli intendimenti che hanno condotto alla vasta e importante misura oggi sottoposta all'esame del Senato. Nei provvedimenti che il disegno di legge preconizza per il personale degli Esteri vi è dunque un doveroso posto per le aspirazioni umane, sociali e professionali degli appartenenti all'Amministrazione. Aspirazioni che non possono ve-

nire dimenticate — e mi sembra opportuno sottolinearlo — da uno Stato democratico e moderno, giustamente sensibile ad ogni manifestazione della sua vita sociale.

Vorrei dire, infine, che concordo pienamente con la completa, chiarissima e profonda relazione del senatore Santero. Di essa mi piace soprattutto rilevare quella parte nella quale l'onorevole relatore mette in luce il fatto che un Ministero degli esteri moderno è uno strumento di pace e non più un mezzo di tradizionale politica di potenza. La riforma strutturale alla quale il Senato è chiamato oggi a dare la sua approvazione è la migliore prova della volontà dello Stato italiano di poter disporre di un moderno ed efficiente strumento per questa politica di pace. Politica di pace, onorevoli senatori, che risponde alla sentita, profonda vocazione umana del popolo italiano. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e della sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, disciplinanti l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi contenuti negli articoli che seguono.

Le norme di cui al precedente comma saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con i Ministri per il tesoro, per la pubblica istruzione, per il commercio con l'estero e per il lavoro, udita una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e da dieci deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere, integrata da sei rappresentanti sindacali nominati dal Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. I senatori Lussu e Schiavetti hanno presentato un emendamento tendente ad inserire al secondo comma, dopo le parole: « integrata da sei rappresentanti sindacali », le altre: « designati dai rispettivi sindacati e ».

Il senatore Schiavetti ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVETTI. Dobbiamo senz'altro dare atto alla Commissione e al relatore, collega Santero, dello spirito, per così dire, di liberalità e di democrazia con cui hanno proposto, per quel che riguarda la composizione della preveduta Commissione, anche la presenza di sei rappresentanti sindacali.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue **SCHIAVETTI**). Noi crediamo di dover aggiungere che i sei rappresentanti sindacali debbano essere designati dai rispettivi sindacati e nominati dal Ministro degli esteri. Poichè si è voluto adattare, con la presenza dei rappresentanti dei sindacati, un criterio di modernità e riconoscere la dignità civile delle associazioni dei lavoratori, crediamo che questo criterio debba essere perfezionato con il conferimento ai sindacati del diritto di designare i loro rappresentanti nella Commissione. La designazione deve essere poi, naturalmente, completata dalla nomina del Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

SANTERO, relatore. La Commissione è contraria all'emendamento così come stilato, però lo accetterebbe nei seguenti termini: aggiungendo, dopo le parole « rappresentanti sindacali nominati dal Ministro degli affari esteri », le parole « da scegliere tra gli appartenenti alle organizzazioni maggiormente rappresentative del personale del Ministero ». Certamente, la nomina spetta al Ministro, e così è previsto.

SCHIAVETTI. L'importante è che vi sia una designazione da parte di quegli organismi sindacali.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Consento con l'impostazione del relatore, pur essendo in linea di principio d'accordo con il senatore proponente sul fatto che la designazione non debba venire dall'alto. Ritengo che la preoccupazione del senatore Schiavetti sia proprio questa, che la scelta venga fatta su indicazione dei sindacati; è evidente, però, che deve essere limitata ai sindacati che hanno un adeguato seguito fra il personale.

BARTESAGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Mi scusi, onorevole Sottosegretario, ma mi sembra che nelle sue parole ci sia una certa modificazione di un'intesa alla quale eravamo giunti quando abbiamo apportato la modifica da 5 a 6 di questi posti assegnati alle rappresentanze sindacali. Si era detto in Commissione che questo aumento veniva fatto per consentire che fossero rappresentati i sindacati presenti nel Ministero degli esteri, come organizzazioni interne, e, attraverso di essi, i sindacati nazionali; cioè quei sei posti dovevano consentire, comunque, la presenza nella Commissione parlamentare di tutte le

grandi organizzazioni sindacali di carattere nazionale.

Io invoco la testimonianza dell'onorevole Presidente della Commissione e dell'onorevole relatore per dare conferma che questa era l'intesa; perchè altrimenti attraverso l'interpretazione che ne ha dato poc'anzi l'onorevole Sottosegretario, ritorneremmo a una rappresentanza ristretta alle organizzazioni sindacali interne al Ministero degli affari esteri.

Si è detto nella Commissione: non menzioniamo esplicitamente nel testo del disegno di legge le grandi organizzazioni sindacali nazionali, ma resta inteso che ciascuna di esse deve avere un suo rappresentante tra i sei; e siccome il numero dei sindacati presenti come organizzazioni interne al Ministero, più la rappresentanza delle organizzazioni a carattere nazionale, porta a sei, si è detto: limitiamoci ad indicare che sei debbono essere i rappresentanti sindacali. Quindi debbono essere presenti non solo i sindacati interni, ma tutte le grandi organizzazioni sindacali a carattere nazionale riconosciute come tali dal Ministero del lavoro. Sarebbe bene che l'onorevole relatore desse conferma che questa era la precisa ed esplicita intesa raggiunta all'unanimità in Commissione.

S A N T E R O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T E R O , *relatore*. I membri della Commissione qui presenti, il Presidente compreso, sono del parere di non accettare l'emendamento e di lasciare il testo quale la Commissione lo aveva approvato, in modo che la legge delegata possa ispirarsi a quanto in Commissione è stato precisato; così daremo soddisfazione al collega Bartesaghi e nello stesso tempo al collega Schiavetti.

S C H I A V E T T I . Io chiederei che l'emendamento venisse accolto nel testo proposto.

S A N T E R O , *relatore*. Ripeto che la Commissione potrebbe accettare l'emendamento se fosse modificato nel senso di aggiungere dopo le parole: « rappresentanti sindacali nominati dal Ministro degli affari esteri » le altre: « da scegliere tra gli appartenenti alle organizzazioni maggiormente rappresentative del personale del Ministero ».

Diversamente la Commissione non potrebbe accettare l'emendamento.

S C H I A V E T T I . In questo testo non vi è nessun accenno ai sindacati, che è la cosa più importante.

S A N T E R O , *relatore*. La Commissione insiste nel proprio testo.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo con la Commissione?

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa.

P R E S I D E N T E . Senatore Schiavetti, mantiene il suo emendamento?

S C H I A V E T T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 2.

Le norme delegate dovranno stabilire:

a) l'organizzazione dell'Amministrazione degli affari esteri al centro e all'estero in relazione alle sue attribuzioni e necessità e la ripartizione delle competenze tra i suoi uffici, tenuti anche presenti gli opportuni criteri di decentramento amministrativo e di semplificazione di procedure e controlli;

b) il funzionamento dei servizi che dovranno essere adeguati alle attuali esigenze

delle relazioni internazionali, in particolar modo per quanto concerne l'attività di coordinamento, di informazione e stampa, di studi e programmazione;

c) lo sviluppo della rete delle Rappresentanze all'estero ed il potenziamento di quest'ultime in funzione dei loro accresciuti compiti anche nei settori culturale, economico e commerciale, sociale e dell'emigrazione.

Sarà tenuto conto della necessità di assicurare la congruità e l'ammodernamento delle dotazioni e delle attrezzature, la conveniente sistemazione delle sedi delle Rappresentanze all'estero e la tempestività nei finanziamenti alle Rappresentanze medesime, per spese di bilancio, mediante la costituzione di apposito fondo o conto di anticipazione.

Per il coordinamento da parte del Ministero degli affari esteri di attività di interesse comune con altre Amministrazioni dello Stato o enti pubblici, svolte all'estero o nelle organizzazioni internazionali, sarà prevista la costituzione di speciali Comitati consultivi misti.

(È approvato).

Art. 3.

Le norme delegate dovranno altresì stabilire:

1) il riordinamento delle carriere direttive, di concetto, esecutive, ausiliarie e dei ruoli degli operai dell'Amministrazione degli affari esteri, ivi incluse quelle dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, con la eventuale fusione, soppressione, istituzione di carriere e ruoli e con la determinazione delle attribuzioni delle qualifiche di ciascuna carriera, nonché l'adeguamento dei contingenti organici del personale alle esigenze funzionali e di servizio, con adeguata istituzione di posti all'estero e con un aumento graduale del numero complessivo dei posti di ruolo in misura tale che la dotazione globale dei nuovi organici, unitamente al contingente stabilito ai sensi del regio decreto 18 gennaio 1943, n. 23, con i decreti

interministeriali 23 maggio 1947 e 1º aprile 1954 e successivamente integrato dalla legge 27 giugno 1962, n. 1097, da ridursi a 1.400 unità, non sia inferiore alla somma, maggiorata del 22 per cento, degli attuali posti di ruolo ordinario e del numero dei dipendenti non inquadrati in detto ruolo in servizio alla data del 31 ottobre 1963.

In particolare le attuali carriere ad ordinamento speciale con i relativi ruoli aggiunti saranno unificate in un'unica carriera diplomatica ad ordinamento speciale comprendente diverse specializzazioni da attribuirsi nel modo che sarà determinato dalle norme delegate. L'organico della carriera diplomatica non sarà inferiore alle 1.000 unità da ripartirsi tra le singole qualifiche sulla base della consistenza effettiva del personale iscritto al 31 ottobre 1963 nelle corrispondenti qualifiche dei ruoli organici e aggiunti di provenienza, opportunamente maggiorata di una aliquota delle nuove disponibilità di posti. Alla carriera diplomatica saranno attribuite comunque le funzioni già assegnate alle diverse carriere ad ordinamento speciale, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 6 e 8, primo comma, del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, in quanto compatibili con il nuovo ordinamento.

Per la carriera direttiva per i servizi amministrativi, il cui organico ammonterà a 150 unità, saranno previsti un adeguato sviluppo di carriera, la revisione e l'ampliamento delle relative attribuzioni, l'elevazione al 50 per cento della percentuale degli impiegati che possono essere destinati a prestare servizio all'estero e l'istituzione di posti all'estero in rapporto alle esigenze di servizio;

2) i criteri e le modalità per l'accesso e l'avanzamento in carriera del personale dell'Amministrazione degli affari esteri nonché l'istituzione di corsi di preparazione per gli aspiranti alla carriera diplomatica, con creazione di apposito istituto o con ricorso a convenzioni con istituti universitari o altri enti, la concessione di borse e contributi di studio, la disciplina dei corsi di formazione, di specializzazione e di aggiornamento pro-

fessionale del personale in servizio di tutte le carriere;

3) le modalità e i termini per la prestazione del servizio presso l'Amministrazione centrale e all'estero, le destinazioni e i trasferimenti, le residenze disagiate e lontane, i congedi, i rapporti informativi, il collocamento a disposizione ed il collocamento a riposo per ragioni di servizio;

4) l'inquadramento a domanda del personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento di cui alla legge 30 giugno 1956, n. 775, nelle prime tre qualifiche delle carriere di concetto, esecutiva e del personale ausiliario, in base a criteri che tengano conto anche del gruppo di appartenenza, del titolo di studio, della conoscenza delle lingue. La graduatoria sarà formata con valutazione di merito comparativo.

Nel limite di 80 posti gli assistenti in possesso di laurea saranno immessi, con analoghi criteri e modalità, nelle prime tre qualifiche della carriera direttiva dei servizi amministrativi. Della particolare esperienza professionale dei medesimi sarà tenuto conto nella loro futura utilizzazione.

L'anzianità di servizio sarà riconosciuta ai fini della progressione economica e, entro limiti da stabilirsi, ai fini dell'avanzamento di carriera.

Norme saranno dettate per il coordinamento, in sede di prima applicazione, fra il conferimento delle promozioni e l'inquadramento degli impiegati provenienti dal ruolo speciale transitorio ad esaurimento nei ruoli organici;

5) l'assunzione, per le esigenze delle Rappresentanze all'estero, di personale a contratto nei limiti del contingente sub-1, determinandone il luogo di reclutamento, l'età limite, le garanzie e le condizioni di idoneità, le cognizioni linguistiche, la disciplina del rapporto. Il trattamento economico sarà determinato, secondo criteri di uniformità, tenendo conto di quello del personale di ruolo con analoghe funzioni e delle corrispondenti retribuzioni locali.

Per il personale di cittadinanza italiana che abbia un minimo di servizio da determinarsi, in possesso dei prescritti titoli di

studio nonchè dei requisiti da stabilirsi di età, anzianità e qualità di servizio, sarà previsto, entro un numero determinato di posti, l'accesso mediante concorso alle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione degli affari esteri.

Al personale che entrerà nei ruoli dello Stato sarà valutato, ai fini del trattamento di quiescenza, il servizio a contratto in precedenza prestato, secondo le vigenti norme sul riscatto del servizio non di ruolo.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti, in quanto applicabili, sono estese al personale a contratto già assunto;

6) il riordinamento del sistema del trattamento economico del personale in servizio all'estero di cui alla legge 4 gennaio 1951, n. 13, tendente in particolare all'adeguamento degli assegni all'estero agli effettivi oneri dipendenti dallo svolgimento delle varie funzioni, anche in connessione con l'eventuale rimborso, totale o parziale, delle spese di alloggio e di quelle di viaggio per congedi ordinari, il trattamento di missione di detto personale e quello relativo ai viaggi di trasferimento, la copertura dei rischi di viaggio, la concessione di compensi speciali al personale con particolari mansioni tecniche, nonchè provvidenze per favorire la particolare conoscenza di talune lingue estere, impiegate nell'interesse del servizio, per la assistenza sanitaria al personale in servizio all'estero e per gli studi dei figli a carico del personale in servizio all'estero;

7) il conferimento di incarichi consolari a persone estranee all'Amministrazione degli affari esteri, i compensi, contributi e indennità loro dovuti;

8) l'utilizzazione, presso l'Amministrazione centrale e le Rappresentanze all'estero, indipendentemente dagli esperti che possono essere inviati in missione, per l'espletamento di determinate funzioni che richiedano speciale competenza tecnica, di altro personale dello Stato o di Enti pubblici, anche con collocamento fuori ruolo, nonchè eccezionalmente, presso le Rappresentanze all'estero, di personale di notoria qualificazione estraneo alla pubblica Amministrazione, in un numero complessivo non superiore

a 80 unità; il personale utilizzato all'estero godrà delle disposizioni di cui al punto 6);

9) i rapporti giuridici relativi al personale di ruolo delle scuole e degli istituti italiani di cultura all'estero, nonché il riordinamento degli assegni di sede di detto personale con l'osservanza dei criteri previsti al punto 6).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Coppo, Restagno, Battino Vittorelli, Salari, Angelilli e Bartesaghi. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« *All'ultimo comma del n. 1), in fine, sostituire le parole: "di posti all'estero in rapporto alle esigenze di servizio" con le altre: "all'estero di un numero di posti adeguato alle nuove funzioni ed alla dotazione organica della carriera stessa" ».*

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

S A N T E R O , relatore. La Commissione, dato che in fondo il testo non modifica la sostanza ma fa solo qualche precisazione, è disposta ad accettare l'emendamento.

L U P I S , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Coppo, Restagno ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 4.

Le norme delegate dovranno infine stabilire le opportune disposizioni transitorie, dirette a:

1) disciplinare l'inquadramento per ruoli, nella carriera diplomatica, dei funzionari delle carriere ad ordinamento speciale e relativi ruoli aggiunti e salvaguardarne per un periodo transitorio di 10 anni le aspettative in materia di avanzamento e di funzioni;

2) assicurare ai funzionari provenienti dai ruoli aggiunti istituiti in seguito alla soppressione del Ministero dell'Africa italiana un normale svolgimento di carriera mediante istituzione, nelle qualifiche corrispondenti a quelle di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2^a classe e di Consigliere di Ambasciata, di posti in soprannumero nel limite numerico di 4 e 27 unità rispettivamente, da conferirsi nei modi di legge anche più volte in caso di vacanze formatesi durante il periodo transitorio di 10 anni e da riassorbirsi successivamente con la cessazione dal servizio o con la nomina alla qualifica superiore;

3) consentire, per un periodo di 10 anni, la destinazione all'estero del personale della carriera direttiva dei servizi amministrativi in eccedenza all'aliquota di cui all'articolo 3 punto 1, ultimo capoverso;

4) applicare agli impiegati provenienti dal ruolo speciale transitorio ad esaurimento per un periodo non inferiore ai 5 anni — e per il personale immesso nelle carriere esecutiva ed ausiliaria a tempo indeterminato — le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 30 giugno 1956, n. 775;

5) prevedere, ai fini di un adeguato sviluppo di carriera, sia del personale già appartenente ai ruoli organici sia del personale da immettervi, l'istituzione di posti in soprannumero nel limite numerico di 26, 14 e 4 unità rispettivamente per la IV, V e VI qualifica della carriera direttiva per i servizi amministrativi e nelle qualifiche IV, V

e VI, in quantità non inferiore al 25 per cento della rispettiva dotazione organica, delle carriere di concetto — esclusa quella degli assistenti commerciali — esecutiva ed ausiliaria da conferirsi nei modi di legge, anche più volte per un periodo di 10 anni in caso di sopravvenute vacanze e da riasorbire nei modi di cui al punto 2);

6) consentire, nella prima applicazione delle norme delegate, l'accesso alla carriera direttiva per i servizi amministrativi e alle carriere di concetto ed esecutiva, mediante concorso ed entro un determinato numero di posti, del personale delle carriere e dei gruppi del ruolo speciale transitorio ad esaurimento immediatamente inferiori, in possesso dei requisiti prescritti. Sarà riconosciuto il coefficiente di stipendio, anche ai fini dell'attribuzione della qualifica di inquadramento, purchè non superiore alla terza.

Il personale estraneo all'Amministrazione che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbia diretto lodevolmente, a giudizio del Consiglio di amministrazione del Ministero degli affari esteri, per almeno quindici anni, uffici consolari di prima categoria potrà essere inquadrato, a domanda ed entro il numero di posti di cui al punto 5) dello stesso articolo 4, alla IV qualifica della carriera direttiva dei servizi amministrativi. Al personale così inquadrato sarà valutato, ai fini del trattamento di quiescenza, il servizio in precedenza prestato, secondo le vigenti norme sul riscatto del servizio non di ruolo.

7) prevedere il collocamento nelle categorie del personale non di ruolo, previsto dalla tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, ed il successivo inquadramento in ruolo, a norma delle disposizioni vigenti, degli operai adibiti a mansioni non salariali da data non posteriore a quella dell'entrata in vigore della legge 5 marzo 1961, n. 90. A detto personale, nonchè a quello non di ruolo assunto da data non anteriore al 1° maggio 1958, ancorchè nel frattempo inquadrato in ruolo, viene ridotta a metà a tutti gli effetti l'anzianità di servizio necessaria per l'inquadramento nei ruoli.

Le disposizioni di cui sopra, ad eccezione di quella concernente la riduzione del termine, si applicano anche al personale che, comunque assunto o denominato, presti servizio di fatto, anche con mansioni di traduttore, presso gli uffici dell'Amministrazione centrale degli affari esteri almeno dal 1° settembre 1963, prevedendosi che non è ammessa alcun'altra assunzione di carattere eccezionale in qualsivoglia forma e con qualsiasi tipo di retribuzione;

8) riconoscere agli impiegati che, per effetto dell'inquadramento e del passaggio di carriera di cui ai punti precedenti, venissero a percepire una retribuzione inferiore a quella in godimento, il diritto alla differenza a titolo di assegno personale utile a pensione;

9) regolare modalità, requisiti e termini per l'avanzamento in relazione alle esigenze derivanti dal riordinamento delle carriere, dalla revisione degli organici e dall'inquadramento del personale;

10) adeguare, in quanto necessario, il nuovo ordinamento derivante dalla presente legge e dalle leggi delegate all'ordinamento preesistente nelle stesse materie.

P R E S I D E N T E . I senatori Coppo, Restagno, Battino Vittorelli, Salari, Angelilli e Bartesaghi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al n. 5), le parole: « nel limite numerico di 26, 14 e 4 unità rispettivamente per la IV, V e VI qualifica » con le altre: « nel limite numerico di 26, 14, 8 e 1 unità rispettivamente per la IV, V, VI e VII qualifica ».

Poichè i senatori Coppo, Restagno, Salari e Angelilli hanno comunicato alla Presidenza di ritirare le firme da essi apposte a tale emendamento, invito il senatore Battino Vittorelli a dichiarare se insiste sull'emendamento.

B A T T I N O V I T T O R E L L I .
Non insisto.

Z A C C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Prima che si proceda alla votazione dell'articolo 4, desidero chiedere al rappresentante del Governo una assicurazione nel senso che la disposizione, per la quale quel personale estraneo dovrebbe essere inquadrato, dietro domanda, entro il numero di posti in soprannumero di cui al punto 5) dell'articolo, non pregiudichi quelli che sono i diritti ai fini di un adeguato sviluppo di carriera del personale di ruolo e di RSTE cui si riferisce il n. 5) dell'articolo 4.

S A N T E R O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T E R O , *relatore*. Nella convinzione che ci sono soltanto due funzionari in questa situazione, al punto 5), dove si dice « posti in soprannumero nel limite numerico di 26, 14 e 4 unità », abbiamo aumentato i posti relativi al primo numero da 24 a 26. Quindi questi due posti sono stati aumentati in soprannumero e non possono, secondo noi, danneggiare il resto del personale.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono d'accordo con quanto ha detto il relatore. Ammesso che questi due candidati abbiano i titoli necessari per poter essere integrati, resta il fatto che i posti sono stati di già aumentati di altri due; non si verrà quindi a ledere nessun diritto...

Z A C C A R I . Non ci sarà dunque nessuna lesione ai diritti del personale?

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, naturalmente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 5.

Le norme da emanare ai termini dei precedenti articoli dovranno avere graduale applicazione in non meno di un quadriennio e non potranno comportare alla fine del quadriennio un onere annuo complessivo superiore a lire 9 miliardi.

All'onere previsto in lire 2 miliardi per l'anno finanziario 1965 si provvede con parte delle maggiori entrate derivanti dalla legge 3 novembre 1964, n. 1190, concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile.

(È approvato).

Art. 6.

Il Governo della Repubblica è delegato a modificare e a coordinare in unico testo, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le norme vigenti in materia consolare di cui al regio decreto 28 gennaio 1866, n. 2804 e successive modificazioni e integrazioni, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) adeguamento, ove necessario, della legge consolare alle norme del diritto internazionale e alla legislazione interna, in relazione principalmente alle modifiche intervenute nell'ordinamento costituzionale;

2) determinazione delle funzioni notari, di stato civile, giurisdizionali e amministrative, in armonia con l'ordinamento dello stato civile, con il codice civile, con il codice della navigazione e con le altre leggi dello Stato.

Le norme di cui al precedente comma saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e della marina mercantile, udita la Commissione di cui all'articolo 1.

(È approvato).

SCHIAVETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una brevissima dichiarazione di voto a nome dei senatori del Gruppo socialista di unità proletaria.

Questo disegno di legge, come è facile constatare, riguarda problemi delicatissimi, che non sono soltanto di natura amministrativa ma anche di natura politica, perchè concernono una valutazione della mentalità e degli orientamenti con cui viene disimpegnato questo importantissimo servizio dello Stato. Da questo punto di vista il voto dei socialisti unitari non potrebbe essere, per ragioni politiche generali, che contrario. Tuttavia dobbiamo tener conto dell'unanimità che si è verificata in seno alla Commissione e dello spirito con cui la Commissione stessa, pur respingendo lo emendamento Lussu-Schiavetti da me svolto, ha tuttavia accennato all'impegno di dare ai sindacati del Ministero degli esteri una posizione di dignità e di collaborazione con la Commissione mista.

Resta però il fatto che questo Governo, per la sua composizione e per gli atteggiamenti assunti nei rapporti internazionali, non ci dà nessuna garanzia che la delega possa essere esercitata con imparzialità e senza alcuna discriminazione, e pertanto noi ci asterremo per il complesso delle ragioni sopradette, riproponendoci di esercitare un controllo attraverso la Commissione mista, nell'interesse del personale e del Paese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Propongo che si proceda all'inversione dell'ordine del giorno

nel senso di discutere subito i disegni di legge nn. 890 e 955, iscritti ai nn. 4 e 5 del punto 1) dell'ordine del giorno. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (890)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CRESPELLANI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione e raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli

Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità alla clausola finale delle Note stesse.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (955)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C R E S P E L L A N I , *relatore*. Anche per questo disegno di legge mi rimetto alla relazione scritta. Voglio soltanto chiarire che per le prime quattro Convenzioni si parla soltanto di adesione in quanto ad esse non partecipa l'Italia e quindi si aderisce in base alle norme previste per altri Stati. Invece per le altre due Convenzioni si parla di ratifica perchè l'Italia è firmataria di esse.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al relatore e raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alle seguenti Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile:

— Convenzione per il rilascio di alcuni estratti di atti dello stato civile destinati all'estero, firmata a Parigi il 27 settembre 1956;

— Convenzione per il rilascio gratuito e la dispensa da legalizzazioni degli atti di stato civile ed allegato, firmata a Lussemburgo il 26 settembre 1957;

— Convenzione per lo scambio internazionale d'informazioni sullo stato civile, firmata ad Istanbul il 4 settembre 1958;

— Convenzione relativa ai cambiamenti di nomi e cognomi, firmata ad Istanbul il 4 settembre 1958.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni

adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile:

— Convenzione concernente l'estensione della competenza delle autorità qualificate a ricevere il riconoscimento dei figli naturali, firmata a Roma il 14 settembre 1961;

— Convenzione relativa al riconoscimento della filiazione materna dei figli naturali, firmata a Bruxelles il 12 settembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità al disposto degli articoli 11, 9, 8, 9, 9 e 9, rispettivamente delle Convenzioni sopra indicate.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni, gli interpellanti con riferimento alla programmazione della rubrica televisiva « Cronache dei partiti » di domenica 23 maggio 1965, nella quale era inserita una trasmissione assertivamente dedicata al congresso del MSI, in realtà diretta a scopi chiaramente diffamatori,

chiedono di conoscere quali organi dello Stato controllano la rubrica televisiva « Cronache dei partiti » e se ritengano compatibili con le norme costituzionali che ga-

rantiscono la libertà e la parità nell'esercizio del diritto di associazione politica, l'azione di denigrazione e di calunniosa diffamazione che la rubrica medesima ritiene di svolgere, avvalendosi dello strumento televisivo, notoriamente di appartenenza statale, a danno di taluni partiti politici di opposizione.

Per conoscere, in particolare, da chi è stata autorizzata la denigratoria trasmissione del MSI alla vigilia del suo VIII Congresso nazionale che si è trasformata in una istigazione all'odio ed alla delinquenza ed in una programmata deformazione della realtà storica e politica, sia nei confronti dell'organizzazione, sia nei confronti delle persone.

Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti verranno presi sia a carico dei responsabili diretti, sia nei confronti dei dirigenti dell'organismo concessionario delle trasmissioni TV (316).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-
LALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIO-
RENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATAN-
ZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICAR-
DO, PINNA, PONTE, TURCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere se, in relazione alla legge 9 giugno 1964, n. 615, di « Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » il Ministero della sanità abbia provveduto a quanto necessario per la pronta applicazione della stessa e così a fissare la corresponsione dell'indennità, i piani di profilassi e se siano state costituite in tutte le provincie le commissioni e, in ogni modo, quali attività siano state svolte a tutt'oggi ai fini di avviare con urgenza a soluzione il grave problema del risanamento degli allevamenti bovini già

ultimato o in fase di ultimazione presso gli altri Paesi della CEE (871).

CATALDO, GRASSI, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intende adottare per correggere l'operato arbitrario della direzione della Quadriennale nella preparazione di quella che è la massima rassegna nazionale delle arti figurative.

Come è stato rilevato da più parti — ed in particolare dalla Federazione nazionale degli artisti — la direzione dell'Ente ha commesso una serie di irregolarità. Ha ignorato sia alcune importanti norme del regolamento (articoli 12 e 13) che le indicazioni delle organizzazioni sindacali (articolo 3), generando in tal modo un diffuso stato di malcontento tra gli artisti italiani, e rischiando di falsare, sia per ciò che si riferisce alle tendenze estetiche, sia per ciò che si riferisce alle regioni, la vera fisionomia dell'attuale panorama artistico nazionale;

e per sapere se non considera sia venuta finalmente l'ora, dopo decenni di attese deluse, di rielaborare gli antichi regolamenti e di rinnovare in questo campo tutta la superata legislazione (872).

VALENZI, SCOTTI, BUFALINI, PERNA, MAMMUCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida ap-

plicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica (873).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali valutazioni intende esprimere al Governo francese in merito all'autorizzazione da questi concessa alla costruzione, in Francia, di una grande fabbrica per la produzione di alcool di sintesi da ottenersi dalla idratazione dell'etilene, per un quantitativo previsto in un milione di ettolitri all'anno. È noto che attualmente nel contingente annuo della produzione di alcool francese, la barbabietola concorre con ben 1.250.000 ettolitri. Se la prevista produzione di alcool di sintesi dovesse incidere su tale quota, i bieticoltori francesi chiederebbero un adeguato aumento della produzione di zucchero. Inevitabilmente, in sede comunitaria, si cercherà di limitare la produzione italiana della barbabietola da zucchero, con tutte le inevitabili conseguenze a danno della nostra economia nazionale (874).

AUDISIO

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'industria e del commercio, gli interroganti, premesso che il Comitato dei ministri per l'Enel, nella sua riunione del 1° agosto 1964, ha delegato il Ministro dell'industria a concedere l'autorizzazione provvisoria per l'esercizio di gruppi elettrogeni, di potenza inferiore ai 200 Kw, per la produzione di energia elettrica destinata all'autoconsumo;

premessi che la messa in esercizio di tali gruppi elettrogeni è generalmente connessa a lavori stagionali (agricoltura, edilizia, eccetera) e che pertanto le autorizza-

zioni se concesse con ritardo risultano molto spesso inutili,

chiedono di conoscere per quali motivi da qualche mese non vengono più rilasciate le suddette autorizzazioni, sebbene numerosissime siano le domande presentate al Ministero dell'industria ed esaminate dall'apposita Commissione tecnica competente (3230).

VERONESI, ROVERE, PALUMBO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono gli ostacoli che da oltre due anni si frappongono alla ultimazione del ramo meridionale dell'idrovia padana.

Considerato che la via navigabile nel suo complesso può dirsi ormai ultimata, mancando soltanto al suo compimento quattro opere, e cioè, il ponte ferroviario di Migliarino, sulla linea Ferrara-Codigoro, il ponte stradale a passerella pedonale di Migliarino, alcuni tratti di riprofilatura di sezione, allargamenti, rettifiche e protezioni, e da ultimo un « ritocco » della conca di Valpagliano onde adeguare la lunghezza ai natanti della classificazione IV Sailer; tenuto conto che, a causa della prolungata inutilizzazione, le paratoie in ferro della conca Valle Lepri, che sono costate all'Erario svariati milioni, hanno subito danni assai rilevanti, si chiede di sapere quali misure siano state adottate perchè siano superate le difficoltà che da oltre due anni mantengono in essere una situazione assurda ed antieconomica, e perchè l'idrovia ferrarese possa finalmente venire aperta alla navigazione (3231).

TEDESCHI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando, stante il continuo diminuire del prezzo dei suini, ritenga opportuno attuare il provvedimento, già predisposto, di ammasso delle mezzene per evitare che i produttori debbano subire ulteriori gravi perdite (3232).

GRASSI, VERONESI

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale fon-

damento abbia la notizia diffusa da un'agenzia giornalistica di Roma (« Il Quirinale » n. 87 del 13 maggio 1965) secondo la quale, da un'inchiesta condotta dai medici ispettori dell'INAIL, sarebbe venuto a risultare un concerto criminoso tra « i Sanitari comunisti che prestano la loro opera fiduciaria per il grande Istituto mutualistico » e gli « assistiti di sicura fede della cintura rossa della città », diretto a procurare, mediante false certificazioni di malattie insussistenti ed attribuzioni fraudolente di medicinali a carico dell'INAIL, la fornitura di medicinali (compendio del delitto continuato di truffa aggravata) « ai ribelli che operano nel Vietnam del Sud » (3233).

ALESSI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti e quali iniziative ha preso o intende prendere per la soluzione del grave problema dell'approvvigionamento idrico dei comuni di Marianopoli, Vallelunga e Villalba della provincia di Caltanissetta e quale atteggiamento ha preso o intende prendere in ordine a quanto hanno dedotto e chiesto nella riunione del 5 febbraio 1965 i Sindaci dei Comuni interessati.

A tale fine si premette quanto esposto dai Sindaci dei detti Comuni:

« I comuni di Marianopoli, Vallelunga e Villalba versano in una situazione insostenibile per la mancanza di acqua potabile che si verifica a brevi intervalli di tempo e che perdura per svariati giorni.

« La situazione predetta si è oltremodo aggravata nell'attuale periodo, nel quale si è verificata la mancanza di acqua per oltre otto giorni consecutivi.

« La deficienza nell'approvvigionamento idrico è da attribuirsi allo scarso stato di efficienza delle condotte esterne che alimentano i serbatoi dei predetti Comuni e che sono gestite dall'EAS.

« In particolare, le condotte suddette, per il loro stato di vetustà, sono oggetto di continui guasti che vengono, di volta in volta, e con notevoli ritardi, riparati alla meglio da parte dell'EAS, con scarso impiego di mezzi

e di mano d'opera specializzata, con il conseguente risultato di lasciare sprovviste di acqua, per molti giorni, le popolazioni interessate.

« Le continue richieste avanzate dai Comuni interessati, intese ad ottenere la normalizzazione del servizio di distribuzione idrica, hanno sempre trovato l'EAS poco sensibile ad una risolutiva e sollecita definizione del problema.

« L'EAS, durante il periodo di gestione dell'acquedotto "Madonie - Est", si è limitata soltanto ad effettuare la sostituzione o riparazione di qualche metro di condotta esterna, senza provvedere alle necessarie opere di consolidamento delle zone ove periodicamente, ogni anno, si verificano movimenti franosi.

« A parere dei convenuti, l'assillante problema in questione potrebbe avere le seguenti soluzioni, atte ad assicurare un normale afflusso idrico ai Comuni interessati, nelle more dell'ammodernamento delle condotte da effettuarsi in sede di esecuzione dell'apposito progetto di un miliardo, quando verrà finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno:

« a) installazione di una saracinesca in contrada "Tudia" — agro di Castellana Sicula — che serva a mantenere l'afflusso di acqua al comune di Marianopoli, nel caso di interruzioni interessanti la condotta dei comuni di Villalba e Vallelunga;

« b) provvedere acchè le vasche di riserva ubicate in contrada "Porco" del territorio di Mussomeli siano costantemente fornite di acqua, al fine di evitare che, nel caso di interruzioni interessanti la condotta principale, i comuni di Vallelunga e Villalba rimangano completamente privi di acqua;

« c) provvedere che, in casi di emergenza dovuti a rotture della condotta adduttrice di acqua ai serbatoi urbani di Vallelunga e Villalba, venga reso possibile l'approvvigionamento idrico dei due centri a carico dell'acquedotto "Madonie-Ovest", per tramite del Centro di distribuzione di Mussomeli ed a mezzo di apposito impianto di sollevamento;

« d) ripristino dei vecchi acquedotti comunali di Vallelunga e di Marianopoli da alimentarsi con le rispettive sorgenti di "Casabella" e "Monte Catuso", come previsto dai contratti di cessione;

« e) provvedere immediatamente alle opere di consolidamento o di variante della condotta esterna nelle zone ove periodicamente e sistematicamente si verificano movimenti franosi ».

Premesso quanto esplicitamente dedotto dai Sindaci, sia in riferimento all'allarmante situazione igienica e sanitaria, sia in ordine agli adempimenti dell'EAS, sia riguardo alle richieste avanzate alla Cassa del Mezzogiorno, si chiede di sapere se, dopo tali denunce e proposte, la Cassa del Mezzogiorno sia intervenuta o si proponga di intervenire (3234).

ALESSI

Al Ministro della pubblica istruzione, sui seguenti argomenti:

1) se è informato: a) che la Direzione generale accademie e biblioteche ha rifiutato di eseguire il giudicato di legittimità del Consiglio di Stato — 6ª Sezione — del 25 giugno 1958 che annullava per eccesso di potere — falsa causa per travisamento dei fatti — il provvedimento ministeriale 10 dicembre 1954, con cui si invalidava la nomina della dr. Tamayo alla direzione della Biblioteca nazionale di Palermo del 31 gennaio 1953 e con cui si sostituiva e poneva in sottordine la direttrice titolare; b) che il rifiuto è contenuto in un ordine personale del Direttore generale di allora — 22 settembre 1958 — reiterato il 18 maggio 1959, di sospensione della dr. Tamayo dagli stipendi se non assumesse servizio in sottordine presso la Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia in qualità di « comandata » ed alla dipendenza gerarchica della direzione della Biblioteca nazionale di Palermo;

2) se è informato che con decreto 18 marzo 1959 — respinto dalla Corte dei conti per illegittimità il 26 giugno 1959 ed il 30 giugno 1960 — è stato opposto formale rifiuto alla esecuzione del giudicato del Consiglio di Stato con la pretesa di annullare

il provvedimento di nomina alla direzione la cui legittimità era coperta dal giudicato stesso;

3) se è informato: a) che in sede di ricorso in Consiglio di Stato per l'annullamento del decreto 18 marzo 1959 la dr. Tamayo chiese alla Direzione generale — pagandone l'importo richiestole — visione e copia degli atti del fascicolo personale, dovute a senso dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957 — essenziali a provare l'illegittimità del decreto impugnato — e che il funzionario del carico, Capo della Divisione personale, ha opposto rifiuto sostenendo che il rilascio sarebbe avvenuto solo dopo la pubblicazione della decisione del ricorso; b) che lo stesso funzionario, costretto a produrre gli atti da ingiunzione della Procura della Repubblica di Palermo, ha trasmesso — solo mesi dopo la pubblicazione della decisione — atti diversi dai richiesti in quanto riguardanti uno scrutinio di promozioni dell'ottobre 1962, quindi inservibili all'istanza di revocazione del giudicato sul ricorso contro il decreto 18 marzo 1959, ed al rinnovo su altre basi e prove dell'esame sulla legittimità della situazione imposta con lo stesso decreto impugnato; c) che dall'esame degli stessi atti dello scrutinio ottobre 1962 risultano gravissime lacune nel fascicolo personale della dr. Tamayo, tra cui l'omissione del conferimento delle qualifiche annuali dal 1951 al 1961 — con la conseguenziale esclusione dell'interessata dagli scrutini per la promozione alla qualifica di direttore di Sezione —, l'omissione dei titoli preferenziali valutabili; il conferimento della piena nomina alla direzione, e la annotazione di legge delle decisioni di legittimità del Consiglio di Stato;

4) se è informato che con ricorso gerarchico al Ministro — 19 settembre 1963 — la dr. Tamayo reclamava contro l'operato del Capo della divisione del personale e rinnovava la richiesta di rilascio degli atti, specialmente riguardo all'« indice dei documenti » ed al foglio matricolare — articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 — contenenti, tra l'altro, gli

atti relativi alle benemerienze eccezionali acquisite in periodo di guerra per la riapertura a regolare funzionamento dell'Ufficio di cui era reggente, ed il correlativo encomio ministeriale del 1945, contenente altresì il formale e motivato conferimento della direzione a pieno titolo e le decisioni del Consiglio di Stato del 25 giugno 1958 e 29 maggio 1963 statuenti il diritto alla direzione stessa;

5) se è informato che al ricorso è stato risposto indebitamente da un funzionario della Direzione generale che lo ha ritenuto infondato, e che alla formale richiesta in data 16 gennaio 1964 della dr. Tamayo di adozione di regolare e motivato provvedimento del Ministro sul ricorso e per il rilascio degli atti, il funzionario responsabile non ha predisposto il regolare provvedimento del Ministro;

6) se è informato di una sentenza del 25 giugno 1963 della VI Sezione istruttoria del tribunale di Palermo da cui risultano coperti da amnistia e conseguentemente accertati i reati di soppressione di atti di ufficio — atti contabili del secondo semestre 1943 a carico della impiegata dr. A. Daneu allora reggente della Biblioteca nazionale, ed a carico del dottor G. Arcamone, ex Direttore generale delle accademie e biblioteche —, i reati di cui all'articolo 323 del Codice penale per favoritismo accordato alla stessa dipendente ed a danno della dr. Tamayo nel rifiuto di trasferirsi dai locali occupati nella Biblioteca nazionale, ed a carico dello stesso dottor Arcamone il reato di cui all'articolo 328 del Codice penale per omissione dolosa di esecuzione del giudicato di legittimità del Consiglio di Stato pubblicato all'udienza del 25 giugno 1958 (3235).

ALESSI

Ai Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se non ritengono opportuno farsi promotori con la massima urgenza delle iniziative necessarie per consentire l'iscrizione al fondo di previdenza gestito dall'ENPAS dei sottufficiali e dei militari di truppa delle Forze e dei Corpi armati di polizia dal momento che i medesimi entrano nelle Forze armate e non (come stabiliscono, invece, le

norme attualmente in vigore) da quando entrano nella carriera continuativa.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che il Governo accettò un ordine del giorno formulato dalla Commissione difesa della Camera nella seduta del 24 ottobre 1963 con il quale la medesima, approvando il disegno di legge n. 620 relativo alle norme sugli organici e sul trattamento economico delle Forze e dei Corpi armati di polizia, impegnava il Governo a predisporre un apposito provvedimento che risolvesse per i sottufficiali e la truppa il problema della liquidazione dell'indennità di buonuscita ENPAS, perequandola ai pari coefficienti civili dello Stato (3236).

VERONESI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'interno, gli interroganti chiedono di sapere in base a quali disposizioni la Società COGIM-S. Giovanni Lupatoto, con sede in Milano, ha preso l'iniziativa di intimare nei giorni scorsi agli utenti del comune di S. Giovanni Lupatoto (provincia di Verona) un ulteriore versamento di diverse migliaia di lire per deposito a titolo di anticipo sull'importo dei consumi del gas.

Ritengono gli interroganti che l'iniziativa della Società concessionaria sia stata presa unilateralmente apportando sensibili aggravii di spesa alla popolazione e creando così un vivo stato di disagio e malcontento.

Pertanto, chiedono che detta Società ritiri e annulli l'intimazione fatta agli utenti (3237).

DI PRISCO, ALBARELLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover porre fine alla gestione commissariale del Consorzio di bonifica dell'Alta Valle d'Agri, al fine di consentire, mediante una gestione democratica del Consorzio stesso, una larga partecipazione dei lavoratori interessati allo scopo di eliminare le strozzature e gli ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura della Valle d'Agri, inceppata dagli alti costi derivati dalla mancanza delle necessarie infrastrutture, nonché agli strumenti popola-

ri per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti (3238).

BATTINO VITTORELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad oggi la immissione nei ruoli ordinari della nostra Scuola statale dei professori reduci ex combattenti e partigiani che hanno ottenuto nell'ultimo triennio l'abilitazione decentrata in ciascuna disciplina scolastica — trattasi di poco più di 150 unità — tanto più che è in corso di discussione in sede parlamentare un disegno di legge, col quale si vorrebbero sistemare nei ruoli ordinari tutti gli abilitati, e per sapere altresì se il Ministro non reputa opportuno provvedere con urgenza all'immissione nei ruoli ordinari dei detti abilitati decentrati, degni di considerazione anche per il dovere da essi adempiuto nei confronti del Paese (3239).

PREZIOSI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover sollecitamente intervenire, perchè sia proibita la corsa automobilistica Cava-Badia, organizzata per il giorno 27 maggio dall'Automobil Club di Salerno, per soddisfare le sfrenate velleità di un gruppo di pseudo sportivi, che intendono cimentarsi su una strada pericolosissima per le numerose curve a gomito e per la larghezza in alcuni punti eccezionalmente limitata, contro gli interessi degli abitanti della zona, che saranno costretti nel corso delle prove e della gara a rimanere rinchiusi nelle case o ad affrontare il rischio di essere travolti dai bolidi lanciati ad una velocità assurda per la natura dei luoghi (3240).

ROMANO

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 26 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani,

mercoledì 26 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

3. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori

e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Tutela delle novità vegetali (692).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari